

LXXIX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 29 MARZO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Sul processo verbale:	
MAITILASSO	3733
PRESIDENTE	3734
LUIGGI	3734
Congedi	3734
Verifica di poteri (Convalidazione)	3734
Verifica di poteri (Presentazione di relazione su elezioni contestate)	3734
Domanda di procedere (Annunzio)	3735
Proposta di legge (Annunzio)	3735
Interrogazioni:	
Restituzione della tenuta Collalto all'antico feudatario, suddito austriaco.	
BOSCO-LUCARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3735-36
TONELLO	3735
Entrata in vigore della legislazione penale nelle nuove provincie.	
BENEDEUCE GIUSEPPE, <i>sottosegretario di Stato</i>	3737
GRANDI RODOLFO	3738
TINZL	3740
WILFAN	3741
SUVICH	3741
Verifica di poteri:	
Elezione contestata del deputato Misuri (Perugia):	
DUGONI	3742
LUPI	3750
ZILLOCCHI	3753
MATTEI-GENTILI	3756
GIURIATI	3757
MODIGLIANI	3757
MURGIA, <i>relatore</i>	3761
GRASSI, <i>presidente della Giunta delle elezioni</i>	3762
Votazione nominale sulla proposta sospensiva del deputato Zilocchi.	
PRESIDENTE	3763
MODIGLIANI	3764
GRASSI, <i>presidente della Giunta delle elezioni</i>	3764
ZILLOCCHI	3764
WILFAN	3764
È respinta.	
Si respinge un ordine del giorno del deputato Modigliani per il rinvio degli atti alla Giunta.	
Si approva la proposta della Giunta per la convalida dell'elezione.	

Relazioni (Presentazione):

- DI SALVO: Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1919, n. 2062, che autorizza la spesa di lire 66 milioni per l'esecuzione delle opere di completamento, sistemazione e arredamento del porto di Palermo. 3767
- Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 aprile 1917, n. 777, col quale fu approvata la convenzione 24 marzo 1917 col comune di Volterra per il riscatto della ferrovia Volterra Saline-Volterra città. 3767
- Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 gennaio 1919, n. 155, riguardante la proroga dei termini assegnati per la esecuzione del piano di risanamento della città di Palermo 3767

La seduta comincia alle 15.

CAPPELLERI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.**Sul processo verbale.**

MAITILASSO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAITILASSO. Ieri l'onorevole Luiggi, parlando sul processo verbale, credette opportuno di protestare contro quei deputati, che avevano parlato sulle responsabilità degli ingegneri nella grandiosa opera dell'acquedotto pugliese.

Debbo dichiarare, anche a nome dei colleghi, di questa parte, che nessuno cercò di svalutare l'opera di quei benemeriti ingegneri, che contribuirono alla ideazione geniale, e poscia alla costruzione grandiosa

dell'acquedotto. E anzi fui io stesso, che mandai il primo saluto di gratitudine ad un ingegnere, che è stato il più dimenticato e che dalla borghesia è lasciato morire in miseria. Alludo all'ingegnere Giampero, geniale ideatore di quell'opera.

E avrei voluto che voi, che appartenete alla classe, che avete cercato di difendere, onorevole Luiggi, aveste anche notato il comportamento nobile, alto, deferente e disinteressato di due ingegneri: l'ingegnere Brancali, e l'ingegnere Gianfranceschi, che si sostituirono nella direzione dei lavori, e che dignitosamente preferirono dimettersi da direttori dei lavori stessi, anzichè avvalorare le ladronerie, che venivano commesse dalla società assuntrice dell'impresa, protetta da uomini politici cointeressati e non cointeressati.

Noi nella mozione che presentammo, onorevole Luiggi, abbiamo accennato alla responsabilità di uomini tecnici e politici, e vogliamo che sia accertata la responsabilità di coloro, che all'atto della transazione collaudarono i lavori, in modo sommario e con evidente partigianeria a favore della società inadempiente.

Voi, onorevole Luiggi, che appartenete alla nobile classe degli ingegneri, dovrete coadiuvarci in tale ricerca, ed avreste fatto bene a intervenire nella seduta di lunedì per portare i lumi della vostra competenza e della vostra critica nell'interesse dello Stato, e più ancora di quelle abbandonate regioni meridionali, di cui tutti si interessano nei loro scritti, nei loro studi, e nei programmi di Governo, ma di cui nessuno si cura quando si deve scendere all'applicazione pratica dei provvedimenti.

Ed è deplorabile che all'infuori dei deputati della regione, nessun altro, neppure della classe degli ingegneri, sia intervenuto nella discussione.

LUIGGI. Io ero presente!

MAITILASSO. E allora avrebbe dovuto sentire la necessità di intervenire in una discussione durata cinque ore. (*Interruzioni*).

Neppure gli ingegneri delle altre regioni credettero opportuno di apportare la loro solidarietà, almeno passiva, in così grave problema, che travaglia le nostre popolazioni, e che porta un non indifferente aggravio anche sul bilancio dello Stato.

LUIGGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Nella prossima riunione della Giunta del regolamento, la prima proposta, che sottoporro alla Giunta stessa,

riguarderà i limiti entro i quali si potrà parlare sul processo verbale. (*Approvazioni*).

L'onorevole Luiggi ha facoltà di parlare.

LUIGGI. Sarò estremamente breve. Semplicemente per dire che lunedì ero presente, e, non parlai, perchè mi pareva che ne fossi impedito dal regolamento, mancando il fatto personale.

Constato con grandissimo piacere che questa volta da quella parte della Camera e da questa siamo d'accordo, perchè si tratta in sostanza di portare a compimento un'opera grandiosa, che fa onore alla ingegneria italiana, ed è di beneficio immenso a quelle regioni. E siamo tutti unanimi nel volere che sia compiuta al più presto possibile. Ed ho finito.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*E' approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Reale, di giorni 5; Brusasca, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Lombardi Nicola, di giorni 5; Capasso, di 3; e per ufficio pubblico, l'onorevole Zucchini, di giorni 2.

(*Sono conceduti*).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni, nella odierna tornata, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei deputati: Di Marzo e Baviera, per il collegio di Benevento, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Comunico pure che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulle elezioni contestate dei deputati Camerata e Sorge nel collegio di Girgenti.

Sarà stampata, distribuita ed inserita nell'ordine del giorno della seduta di martedì 4 aprile.

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Agostinone, per i reati di cui agli articoli 1 della legge di pubblica sicurezza, 247 e 252 del Codice penale.

Sarà stampata, distribuita e inviata alla VII Commissione.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Piva ha presentato una proposta di legge, che sarà inviata alla prima Commissione per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni: La prima è dell'onorevole Tonello, ai ministri dell'industria e commercio, del lavoro e della previdenza sociale e della ricostituzione delle terre liberate, « per sapere quanto ci sia di vero nelle voci interessate di una possibile restituzione della tenuta Collalto in Susegana di Treviso all'antico feudatario, suddito austriaco ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e commercio ha facoltà di rispondere.

BOSCO-LUCARELLI, sottosegretario di Stato per l'industria e commercio. I conti di Collalto, di nazionalità austriaca, in base al decreto del 10 aprile 1921, articolo 4, hanno chiesto la restituzione della tenuta da essi posseduta, precedentemente alla guerra, in Susegana, in provincia di Treviso. La tenuta di Susegana è una delle più importanti che esistono in Italia, perchè, oltre a numerosissime famiglie coloniche, vi sono anche delle industrie agricole, come distillerie, ecc.

Essi hanno chiesto questa retrocessione non a titolo gratuito, naturalmente, ma dietro un corrispettivo che all'ingrosso si concreterebbe in queste cifre: restituirebbero al Ministero delle terre liberate gli 8 milioni spesi per le opere di ricostruzione delle case coloniche che il Ministero stesso ha fatto nella tenuta; rimborserebbero i 3 milioni e mezzo della spesa che è costata fino ad oggi l'amministrazione di questa tenuta; regolerebbero, magari con un arbitraggio, i rapporti con gli impiegati e colle famiglie coloniche, e contemporaneamente si obbligherebbero a costruire tutte le case coloniche non ancora ricostruite, e a reintegrare gli

impianti industriali che sono andati in parte rovinati. Reintegrerebbero altresì tutte le scorte, che erano nella tenuta, e di più darebbero all'Erario dello Stato una cifra di alcuni milioni, non ancora determinata.

Questa proposta è stata esaminata dal Comitato competente; però il governo non ha presa ancora nessuna decisione al riguardo.

Quindi, la questione è ancora oggetto di studio.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONELLO. Non posso dichiararmi soddisfatto dei chiarimenti datimi dal sottosegretario di Stato, perchè a me consta che il Comitato per i beni dei sudditi nemici ormai ha preso degli accordi definitivi, non tenendo conto, naturalmente, dell'ulteriore approvazione del Ministero.

E mi preme subito di dichiarare che provo un senso di amarezza profonda nell'animo mio per il modo, col quale si vuol concludere quest'affare.

I colleghi devono sapere che la tenuta Collalto è di circa 5,000 ettari, ed era prima della guerra la tenuta tecnicamente meglio condotta nella provincia di Treviso, poichè tutti i perfezionamenti della scienza agraria erano stati ivi applicati.

La guerra fece di quel vasto territorio un deserto: non una casa rimase in piedi, tutto il terreno fu sconvolto dall'azione bellica, in modo che più di 300,000 buche enormi si dovettero colmare, e si dovette risistemare tutto il terreno della tenuta.

Appena passò quell'amministrazione in mani dello Stato, fu posto a dirigere quell'amministrazione un ex-intendente di finanza che era stato allontanato dall'Intendenza di finanza di Treviso per cose che non facevano certamente onore a quel funzionario.

Voi saprete che il cavaliere Lollini fu esonerato dal servizio dell'Intendenza di finanza quando sorsero voci sul modo col quale venivano fatte le liquidazioni dei danni di guerra ai grossi proprietari della provincia di Treviso; ed io, fin dalla passata legislatura, feci presente all'onorevole ministro delle terre liberate, onorevole Raineri, come nella provincia di Treviso tali liquidazioni procedessero in modo camorristico.

Il funzionario Lollini si vendicò contro il perito agrario che aveva messo le cose a posto, e che aveva scoperto le truffe, che si commettevano a danno dello Stato; tuttavia questo funzionario, esonerato dal-

l'Intendenza di finanza, venne messo ad amministrare la tenuta Collalto. E si sono spesi dei milioni in amministrazione, dei milioni divorati da una combriccola di sperperatori del pubblico denaro! Questa è la verità!

Dietro quei signori vi sono degli speculatori di terre; onorevole sottosegretario di Stato, ella deve sapere che nella provincia di Treviso si sono formati dei sindacati anonimi di capitalisti, di latifondisti, per migliorare l'agricoltura, dicono essi, ma in realtà per dar la caccia alle grosse tenute, che comperano talvolta a prezzo basso, e rivendono poi, spezzettate, a prezzo doppio.

E, guardate, che in questa patriottica speculazione, in questa disinteressata diffusione della piccola proprietà vi sono uomini di tutti i partiti, escluso il partito socialista. Questa è la verità!

Ora, quei signori mettono avanti il conte Collalto; fanno fare a lui la richiesta, ma la tenuta, se la cedete al conte di Collalto non sarà da lui coltivata; ma sono i peccatori della provincia di Treviso che vogliono quelle terre per poi spezzettarle e rivenderle a prezzi enormi!

Ora la nostra cooperativa di contadini di Susegana ha fatto formale proposta al Governo per la cessione ad essa della tenuta, ed è stata interessata, con un memoriale, anche l'Opera Nazionale dei combattenti; tutti i contadini delle cooperative di Susegana, di qualunque partito, sia delle cooperative bianche, che di quelle rosse, sono concordi ed uniti nel volere impedire che si compia questa speculazione infame sull'intero paese, perchè tutto il paese di Susegana vive sulle tenute di Collalto, che domani potranno essere in balia di nuovi predoni, che vengono sopra le nostre terre, mentre questi contadini potrebbero dare le garanzie necessarie, per il loro avvenire.

Ecco perchè io vi dico, onorevole sottosegretario di Stato, che dovete ben pensare e ben vedere addentro, prima di assegnare la tenuta di Collalto all'antico proprietario.

Si parla di una cinquantina, di una quarantina di milioni! Ma dove li prende il conte di Collalto i milioni?

È un conte, che non ha più contanti, onorevoli signori, tanto è vero che pare si faccia conto su certi boschi della Cecoslovacchia che sono di proprietà di uno zio del conte di Collalto, e se a quest'ultimo fa piacere di morire, allora può darsi che lasci erede quel rampollo! Questa è la verità!

Non venite dunque a snocciolarvi tutti questi grandi benefici, che dovrebbero venire ai contadini di Collalto e delle plaghe di Treviso per la cessione, che si farebbe al signor conte di Collalto!

Nè voglio qui portare nemmeno tanti particolari; ma ricorderò che il conte di Collalto vestito da luogotenente austriaco, durante l'invasione nemica, andava a fare propaganda per la sua patria, ed oggi i peccatori della provincia di Treviso vanno dicendo che il conte di Collalto è stato sempre patriotta: adesso domanda la cittadinanza italiana!

Ora, io dico, la proprietà del conte di Collalto, di chi è? È del demanio? È dello Stato? Volete alienarla? Volete venderla? Ed allora tutti i cittadini italiani devono avere il diritto di concorrerne all'acquisto, affinché dei beni dei sudditi nemici non si facciano losche speculazioni!

Tenete ben d'occhio questi Comitati tecnici, che commettono vere camorre e vere ingiustizie! E mi riservo in altra occasione di parlare di altri beni e di altre tenute vendute, dello Stato, a danno della popolazione lavoratrice. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

BOSCO-LUCARELLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO-LUCARELLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. L'onorevole Tonello ha qui portato accuse abbastanza gravi sebbene imprecise, circa il Lollini che sarebbe l'amministratore di questa tenuta.

TONELLO. Si faccia un'inchiesta.

BOSCO-LUCARELLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Assicuro l'onorevole Tonello, che sarà indagato su tutta questa amministrazione, e che, se responsabilità vi saranno, esse saranno perseguite e punite, senza riguardo a chicchessia.

TONELLO. Ma erano state già denunciate anche prima, parecchi mesi fa!

BOSCO-LUCARELLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Per quanto riguarda una possibile speculazione, che potesse mascherarsi in questa retrocessione, a danno dei contadini, può essere sicuro l'onorevole Tonello, che si vigilerà, e con la maggiore scrupolosità, affinché non siano mascherate, attraverso la retrocessione agli antichi proprietari, speculazioni di sorta! In ogni caso, ripeto, onorevole Tonello, che nulla è stato ancora deciso al riguardo.

Perchè, come l'onorevole Tonello saprà, il Governo per decidere la vendita o la retrocessione deve prendere il provvedimento in Consiglio di ministri; inoltre il ministro dell'industria, poichè vuol vedere a fondo in tutta la gestione dei beni dei sudditi nemici, ha fatto sospendere tutte le vendite non solo dei beni, che appartenevano a sudditi tedeschi, ma anche di quelli appartenenti a sudditi degli Stati ex-nemici.

TONELLO. Ne prendo atto, e ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Grandi Rodolfo, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se si verifichi che col 1° aprile 1922 verranno introdotti nelle provincie redente il Codice penale e il Codice di procedura penale italiani; se gli consti che la Consulta regionale per la Venezia Tridentina con unanime deliberazione, confortata dal parere della magistratura trentina si dichiarò contraria all'introduzione del diritto penale italiano prima del 1° gennaio 1923; se egli abbia esaminato nei modi e nella misura convenienti le molteplici, diverse e profonde considerazioni di natura etica, giuridica, sociale e politica che hanno determinato la deliberazione della Consulta regionale; se non trovi assolutamente necessario prorogare almeno al 1° gennaio 1923 l'introduzione di queste leggi nelle nuove provincie; come intenda ovviare all'inevitabile caos che una applicazione così precipitata del diritto penale italiano nelle provincie redente provocherà indubbiamente nell'Amministrazione della giustizia per l'insufficiente preparazione dei magistrati, per la deficienza del personale, delle istruzioni e dell'interna organizzazione degli uffici, e per la mancante coscienza del sistema penale italiano nei nuovi cittadini; se ritenga compatibile per la dignità della Consulta generale della Venezia Tridentina questa deprecata disposizione del Governo in aperta contraddizione al voto e al postulato di essa in un problema che investe così gravemente tutta la vita pubblica e privata della regione ».

Poichè sullo stesso argomento seguono nell'ordine del giorno le interrogazioni degli onorevoli Tinzi e Wilfan, ne do lettura:

Tinzi, Walther, Reuth Nicolussi, al presidente del Consiglio dei ministri, e al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se non intendano di prorogare l'entrata in vigore dei codici penali nelle nuove provincie oltre il 1° aprile 1922 »;

Wilfan, Podgornik, al presidente del Consiglio dei ministri, e al ministro della

giustizia e degli affari di culto, « per sapere se non intendano di prorogare l'entrata in vigore dei codici penali nelle nuove provincie oltre il 1° aprile 1922 ».

SUVICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUVICH. Ho presentato anch'io una interrogazione sullo stesso argomento.

Chiedo che sia abbinata alle precedenti.

PRESIDENTE. Veramente avrebbe dovuto chiederne l'iscrizione nell'ordine del giorno ieri sera. Ad ogni modo, poichè è stata annunciata, può essere abbinata.

Ne do lettura:

Suvich, Banelli. Pesante, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « sulle disposizioni prese dal Governo perchè sia introdotto al 1° aprile prossimo venturo nelle nuove provincie i codici penali e di procedura penale italiani ».

L'onorevole sottosegretario per la Presidenza ha facoltà di rispondere a queste quattro interrogazioni.

BENEDUCE GIUSEPPE, *sottosegretario di Stato per per la presidenza del Consiglio*. Onorevoli colleghi, innanzi tutto è necessario ricordare i fatti.

Col decreto del 23 giugno 1921 furono pubblicati nelle nuove provincie il Codice penale e quello di procedura penale, nonchè altre leggi penali. Era fissato il termine per l'entrata in vigore di queste leggi al 1° gennaio 1922. Questo termine fu prorogato col decreto del 22 dicembre 21 fino al 1° aprile 1922.

Intanto la Commissione Reale per la revisione della legislazione di guerra e la coordinazione della legislazione delle terre redente preparò il progetto per le normetransitorie che fin dal 9 dicembre 1921 fu inviato alle Commissioni regionali consultive perchè avessero dato il loro parere.

La Commissione regionale consultiva di Zara ha dato parere favorevole, e così pure quella di Trieste. Quella di Trento non si pronunziò. Il Governo chiese che si fosse pronunziata, e soltanto nel 17 marzo di quest'anno corrente, abbiamo avuto notizia del parere sfavorevole, col quale si chiedeva, invece, che la proroga fosse estesa al dicembre 1922 e che l'entrata in vigore delle nuove norme fosse fissata al 1° gennaio 1923.

Inoltre, per la migliore applicazione, di queste norme il Governo non ha mancato di farle tradurre e pubblicare nelle diverse lingue dei luoghi, perchè avessero potuto es-

sere a conoscenza delle popolazioni. Di più, si è anche provveduto a fare acquistare pratica sufficiente ai magistrati locali. Noi abbiamo avuto in missione in Italia dei magistrati di quelle regioni e abbiamo in quelle regioni mandato dei magistrati italiani.

Dopo tutto, ciò e dopo le inchieste che noi abbiamo fatte sul posto, sembra perfettamente evidente che l'applicazione di queste norme legislative non possa essere più oltre protratta.

Ma noi abbiamo ancora fatto di più.

Si sono designati magistrati delle antiche provincie, i quali sono già partiti per i posti, per prendere possesso della direzione di quelle Corti d'appello e di quei Tribunali.

Il Governo, di fronte all'unanime consenso che viene dagli uomini politici, o dagli avvocati e dalle popolazioni della Venezia Giulia, non può più oltre protrarre l'applicazione di questo decreto. Però, per fare cosa, diciamo, gradita al consesso consultivo della Venezia Tridentina, il Governo, anche per non dare la sensazione di voler forzare la mano più oltre del necessario, è disposto a prorogare per qualche mese l'applicazione di queste leggi soltanto nel Trentino.

Questa proroga non deve essere interpretata come un consenso che si dia alla supposizione che ivi effettivamente possa verificarsi quel caos, di cui parla l'onorevole interrogante, qualora si applichino queste norme, perchè dopo i lavori preparatori, dopo il lavoro di sondaggio fatto presso le popolazioni, e dopo il parere ultimo delle persone preposte agli uffici giudiziari nel Trentino, le quali danno come sicura l'applicazione normale di queste disposizioni legislative, noi avremmo potuto dispensarci da ulteriori proroghe. Tuttavia, ripeto, soltanto per aderire al parere espresso dalla autorevole Commissione consultiva, il Governo intende concedere ancora una proroga di tre mesi.

Ciò detto, non avrei altro da aggiungere.

Il consenso, che è venuto dalla parte triestina, ci dà la speranza che lo stesso consenso unanime potrà venire anche dalla parte tridentina, e noi abbiamo fiducia che questo consenso si pronunzi prima della scadenza del nuovo termine di tre mesi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi Rodolfo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANDI RODOLFO. Di queste dichiarazioni non posso essere soddisfatto: nè per la specie di fatto asserita dall'onorevole sottosegretario di Stato, nè per le promesse molto limitate che ha fatto.

In fattispecie le cose stanno in termini del tutto diversi, diametralmente opposti a quelli esposti da lui.

Col Regio decreto 23 giugno 1921, n. 887, venivano pubblicati nelle nuove provincie il Codice penale ed il Codice di procedura penale vigenti nel Regno, stabilendo all'articolo 2 di quel decreto, che quei Codici sarebbero entrati in vigore il 1° gennaio 1922.

Una disposizione ai fini della unificazione del diritto, specialmente del diritto penale, fra le nuove e le vecchie provincie, riusciva e doveva riuscire evidentemente giustificata, sia per indiscutibili considerazioni di ordine politico e sociale che non potevano ammettere all'infinito la coesistenza di due sistemi penali entro i nuovi confini d'Italia, sia per necessaria affermazione di sovranità una ed unica entro questi confini medesimi.

Altrettanto però doveva riuscire doveroso per gli uomini, che stavano a quel tempo al Governo delle nuove provincie, sieno essi stati ai banchi ministeriali, o all'Ufficio centrale, o ai Commissariati generali civili, provvedere con illuminatezza di pensiero, con costanza di azione e, diciamo francamente, con fraternità di intendimenti, a tutto quel complesso di persone, di cose e di preparazione, che si rendeva evidentemente necessario per questo trapasso legislativo.

Le magistrature della Venezia Tridentina (mi limito a parlare di questa che particolarmente rappresento qui alla Camera) non mancarono di prospettare già per tempestivo al Governo i provvedimenti, urgentemente richiesti dalla applicazione del diritto penale nelle nuove provincie e quando, già in prossimità del termine stabilito per l'entrata in vigore dei codici, nulla, assolutamente nulla, era stato fatto dal Governo, acchè il trapasso potesse almeno essere pensabile, le magistrature tridentine si affrettarono a rilevare l'impellente e imprescindibile necessità di una proroga, nuovamente prospettando al Governo tutti i provvedimenti, che nel frattempo erano da prendersi indispensabilmente.

Mi fa fede di tutto ciò Alfredo Jannitti che nella *Rivista Penale* di Luigi Lucchini, fascicolo di marzo, scrive testualmente così: « Gli uffici competenti si affrettarono a prospettare in prossimità del termine anzidetto importanti considerazioni di ordine tecnico che consigliavano di prorogare per almeno un trimestre il disposto trapasso legislativo ».

Infatti non era compiuta dei testi la traduzione in lingua tedesca e slava, mancavano le norme di coordinamento e di attuazione dei nuovi codici, urgevano i provvedimenti per la integrazione del personale di magistratura e cancelleria, non vi erano i registri, i formulari e gli stampati negli uffici giudiziari delle nuove provincie. E l'entrata in vigore dei codici venne di fatto prorogata con Regio decreto 20 dicembre 1921, n. 1851. al 1° aprile 1922, che è qui, onorevoli colleghi, in poche ore.

E cosa si è fatto in questo nuovo trimestre dal Governo più di quanto si era fatto precedentemente acchè l'applicazione dei codici nelle nuove provincie riuscisse tecnicamente possibile, moderatrice dell'inevitabile turbamento nell'ordine giuridico delle medesime, provvida istituzione di diritto ed opera saggia di politica amministrativa?

Se nel secondo semestre del 1921 nulla, assolutamente nulla era stato disposto dal Governo acchè il trapasso potesse almeno essere pensabile, nel primo trimestre di quest'anno fu fatto poco più di nulla, e ne fa fede nuovamente lo Jannitti di cui potrei leggere amare espressioni.

Venne fatto precisamente quanto segue: quattro magistrati della Venezia Tridentina, (il procuratore di Stato di Rovereto, il vice pretore di Trento, un giudice istruttore di Trento ed un consigliere di tribunale di Bolzano) insieme a due cancellieri, furono assegnati al tribunale di Viterbo per tre (dico tre) settimane ad orientarsi, a istruirsi e a studiare *de visu* e *de auditu* i Codici del Regno.

Fra il quindici di marzo ed oggi due dei quattro magistrati furono precipitati in tutte le direzioni della Venezia Tridentina a istruire a lor volta i singoli pretori; e rilevo che questa istruzione di seconda mano, per evidenti esigenze del tempo disponibile, si estese in media a due ore per ogni pretore e per ogni pretura.

Le norme di attuazione dei nuovi codici e di coordinamento delle due legislazioni pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 marzo corrente furono messe a disposizione dei nostri magistrati nella prima quindicina di questo mese.

Il Codice penale nella traduzione tedesca venne distribuito ai nostri magistrati nella seconda metà di febbraio, e il Codice di procedura penale nella traduzione tedesca fu distribuito nella prima settimana di questo mese.

I registri, i moduli e i formulari delle più disparate specie, (perchè a voi è noto più

che a me che uniformità di registri non vi è nelle cancellerie giudiziarie del Regno) furono inviati nella Venezia Tridentina nei primi giorni di marzo.

PRESIDENTE. Onorevole Grandi Rodolfo, ella parla da dieci minuti, e sullo stesso argomento devono parlare ancora altri due interroganti. La prego di concludere.

GRANDI RODOLFO. Le traduzioni delle norme di coordinamento e di attuazione e i moduli per l'applicazione del Codice di procedura penale erano in corso di stampa quattro giorni or sono, il 25 marzo 1922.

Per l'integrazione del personale di magistratura e di cancelleria nulla, affatto nulla era stato disposto fino al 25 corrente, mentre la Procura di Stato di Rovereto reclamava urgentemente almeno un altro magistrato; il tribunale di Rovereto urgentemente ne reclamava almeno un altro; la Procura di Stato e il tribunale circolare di Bolzano accentuavano maggiori preoccupazioni circa il proprio personale tanto di magistratura quanto di cancelleria; la procura di Stato di Trento accentuava la necessità di avere un aumento di altri tre magistrati; il tribunale circolare di Trento, che dal 3 novembre 1918 è senza presidente, denunciava la mancanza del personale di cancelleria, ed affermava che i magistrati del tribunale sono in numero appena sufficiente per fronteggiare le gravi esigenze degli affari civili e del dopo-guerra.

PRESIDENTE. La prego di concludere! Le stesse cose le ha già dette altra volta. Ricordo ancora l'articolo della Rivista penale di Lucchini!

GRANDI RODOLFO. Questo non ha nulla da fare con la Rivista penale di Lucchini.

Se leggessi qui la Rivista penale di Lucchini, dimostrerei che è criminoso introdurre in queste circostanze di fatto il Codice di procedura penale nelle nuove provincie.

Mentre la Corte di appello di Trento rilevava che già ora mancano un consigliere di appello e il presidente di sezione per la ostinata opposizione del Governo a fare nuove nomine, da tanto tempo e insistentemente reclamate, il presidente della Corte d'appello dichiarava che qualunque provvedimento venisse preso in questa precipitazione d'innovazioni giuridiche e giudiziarie la Corte non sarà in grado di fronteggiare il suo compito senza pregiudizio gravissimo della giurisdizione civile.

Queste circostanze di fatto hanno determinato la Consulta regionale trentina ap-

poggiata da tutta la pubblica opinione a domandare una proroga fino al 1° gennaio 1923.

Ed ora mi sia lecito domandare: quali ragioni per questa precipitata e impreparata applicazione dei codici siano migliori e più valide di quelle fatte valere da noi: ragioni di natura giuridica perchè il diritto va amministrato saggiamente, con coscienza e con decoro, ragioni di natura sociale perchè ha da volersi l'ordine e non il disordine, ragioni di natura etica perchè i cittadini hanno da essere illuminati sufficientemente dei nuovi sistemi penali, ragioni di natura politica perchè l'insipienza di Governo fiesce a un certo punto intollerabile anche pei patrioti più accesi.

Ma mi sia lecito dire che se noi trentini tanto alla Camera di Vienna, quanto nell'oppressione, nella guerra e nella vittoria, fummo sempre a fianco dei fratelli giuliani nella comune idealità nazionale, noi non li possiamo, però, seguire su questa via di esuberanza italica nella fusione italiana, come delle a nime nostre, così delle nostre istituzioni e dei nostri sistemi.

Signori del Governo, io porto qui ancora in questo ultimo momento la voce unanime dei nostri magistrati, degli ordini dei nostri avvocati, dell'intera popolazione trentina; potrei leggere qui quanto fu scritto appena ieri nei giornali di Trento, come protesta di tutta la nostra popolazione. L'altro giorno l'onorevole Valentini parlando dell'acquetto delle Puglie...

PRESIDENTE. Onorevole Grandi la prego di concludere!

GRANDI RODOLFO. ... accennava che vi è un regionalismo, che ha il diritto sacrosanto di penetrare in questa Camera. Ora, se un regionalismo vi è che ha diritto di entrare in questa Camera, è appunto il regionalismo che noi abbiamo portato qui, e sosteniamo: un regionalismo materiato di grande affetto per l'Italia, materiato di ordine, di riflessione, di disciplina.

A voi, signori del Governo, questo regionalismo nostro non garba; bene, continuate nella politica che è stata inaugurata insensatamente nelle nuove provincie, e provocherete un regionali mo di altra lega: un regionalismo materiato di ostilità, di diffidenza, di deplorazioni, che finirà per spostare da questi settori verso l'estrema i suoi rappresentanti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tinzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TINZI. Per la motivazione della mia interrogazione posso riferirmi alla esposizione esauriente che ha fatto l'onorevole Grandi. Debbo aggiungere soltanto poche parole.

Anche noi comprendiamo benissimo l'interesse dello Stato a vedere unificata la legislazione penale negli attuali confini del Regno, e non abbiamo affatto intenzione di opporci a questa unificazione, ma avremmo desiderio che essa fosse fatta in modo tale che non avessero a soffrirne nè gli interessi delle popolazioni, nè gli interessi dello Stato stesso.

Ora noi abbiamo l'impressione che il Governo non si curi nè degli uni nè degli altri.

L'onorevole Grandi ha esposto le difficoltà, anzi l'impossibilità tecnica di introdurre col 1° aprile nelle nuove provincie la legislazione penale italiana.

Vorrei accennare soltanto che è evidente che queste difficoltà si moltiplicano da noi per evidenti ragioni linguistiche.

L'altro giorno è stato detto che è una enormità il non essere ancora stata unificata la legislazione penale, ma sarebbe un'altra enormità, se si volesse introdurre il codice penale e la procedura penale col 1° aprile, perchè la traduzione tedesca del codice penale è stata pubblicata un mese fa, e quella del codice di procedura penale appena 15 giorni fa.

Ora domando alla Camera se sia mai accaduto che una legislazione così importante come la legislazione penale, sia stata introdotta con un tempo di preparazione di quindici giorni e di un mese.

Dico francamente che dovremmo considerare una introduzione fatta col 1° aprile come un'assoluta mancanza di riguardo verso la parte della popolazione allogena, e specialmente verso la popolazione tedesca.

Non voglio parlare delle difficoltà che incontrano i nostri magistrati e avvocati, ma vorrei osservare che occorre tener conto anche della popolazione, che deve osservare queste leggi, e specialmente dei contadini e dei lavoratori i quali verrebbero a pagare gli errori tanto propri quanto dei magistrati non solo con danaro, ma anche con l'onore e con la libertà.

Dunque il Governo metterebbe a rischio anche questa somma di beni civili introducendo in questo modo precipitato e impreparato i codici penali italiani nella nostra regione.

Se il Governo per ragioni politiche crede di poter passare sopra a tutte le eccezioni

teoriche e pratiche qui sollevate, troverà, che certamente un effetto sarà raggiunto, ma sarà appunto, opposto, a quello che il Governo desidera raggiungere.— (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Wilfan ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

WILFAN. Onorevoli colleghi, la questione dell'introduzione delle leggi penali nella nostra regione è puramente tecnica: il sentimento non ci dovrebbe entrare, almeno in questo momento.

Nella Commissione regionale consultiva della Venezia Giulia, io, come uno dei rappresentanti slavi, mi sono dichiarato perfettamente d'accordo per l'introduzione quanto più sollecita delle leggi penali italiane, ma ad una condizione, che è stata pure accettata dalla Commissione, che cioè al momento dell'introduzione effettiva dei codici fosse tutto preparato.

Il cambiamento delle leggi penali è un avvenimento troppo importante perchè possa essere fatto così alla buona, come purtroppo molte volte si è fatto nella nostra regione.

Chè la preparazione non sia stata completa è evidente, e lo riconosce lo stesso Governo, perchè se esso promette una proroga di ulteriori tre mesi alla Venezia Tridentina, è evidente che non lo fa per il motivo espresso di certi riguardi verso l'autorità della Commissione consultiva generale di quella regione; questo, infatti, non può essere un motivo che determini l'azione del Governo in un senso o nell'altro in una questione così importante.

Il Governo sa che per la Venezia Tridentina non è tutto preparato, e ce lo conferma l'onorevole collega Grandi con dati precisi e concreti.

Se così è per la Venezia Tridentina, tanto più ciò dev'essere per la Venezia Giulia, che ha un territorio molto più esteso, una popolazione molto più numerosa e condizioni anche etniche in genere, e, per tutti i riguardi, molto più complicate.

Se il Governo dunque riconosce di dover concedere una proroga alla Venezia Tridentina, a maggior ragione deve riconoscere di doverla concedere alla Venezia Giulia.

Sarebbe anche una cosa, dirò così, inelegante in via tecnica se dovendo fare questa introduzione per tutte le nuove provincie, la si effettuasse per una ad un momento, e per l'altra ad un altro momento.

Per riguardo verso la Venezia Giulia si dovrebbe dunque concedere ad essa la stessa proroga che si concede alla Venezia Tridentina.

Anch'io mi permetterò di toccare la questione della lingua.

Nella Venezia Giulia abbiamo una popolazione slava assai numerosa, che si serve di due dialetti assurti a lingue letterarie; una parte si serve della lingua croata, l'altra della lingua slovena.

Ora, per i croati si è provveduto alla traduzione presso il Tribunale di Zara: il lavoro è stato affidato a parecchi magistrati e credo che sia stato anche eseguito; non mi consta invece che la traduzione sia stata pubblicata.

Certo è che nemmeno il Codice penale nella traduzione slovena è ancora a disposizione della popolazione. Non quindi sono passate nè tre settimane, nè due settimane dall'avvenuta pubblicazione, ma nemmeno un giorno è ancora passato dalla pubblicazione in lingua slovena del Codice in parola.

Non parlo poi del Codice di procedura penale, che, se non sbaglio, non è stato nemmeno tradotto sino alla fine.

Il Governo quindi ha mostrato leggerezza; devo usare questo termine, perchè non si può parlare che di leggerezza quando un lavoro così importante, e che ha importanza anche di avvicinamento culturale, si vede affidato all'ultimo momento ad un unico magistrato, coll'ordine preciso di condurlo a termine a qualunque costo in pochissime settimane.

Il Governo, o meglio l'Ufficio centrale che regna come padrone assoluto nella Venezia Giulia, ha mostrato anche a questo riguardo di non essere stato conscio degli interessi dello Stato e della nazione, connessi con l'introduzione delle leggi penali italiane fra popolazioni allogene.

Per questi motivi dichiaro che noi non possiamo essere assolutamente soddisfatti della risposta del Governo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Suvich ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SUVICH. Onorevoli colleghi, io tengo soprattutto a rilevare che sostanzialmente sul problema non vi è divisione di idee fra il Trentino e noi.

Noi siamo tutti d'accordo sulla necessità di estendere nel modo più rapido il Codice penale ed il Codice di procedura penale.

Se vi è una distinzione fra la volontà manifestata quest'oggi dall'onorevole Grandi e quella manifestata nelle nostre provincie, esse è tutta sul termine entro il quale si deve effettuare questa applicazione.

Ora io debbo ammettere che in parte le osservazioni tecniche fatte dall'onorevole Grandi siano fondate, in piccola parte; è questione di misura; ma, se io sono persuaso che l'introduzione del Codice penale e del Codice di procedura penale al 1° aprile porterà con sé un breve periodo di disorientamento, un periodo che bisognerà superare con un po' di buona volontà da parte di tutti, sono altrettanto persuaso che questo periodo di disorientamento, che deve seguire necessariamente a tutte le riforme importanti di leggi come l'attuale, a tutte le manifestazioni importanti come quelle dinanzi alla quale noi ci troviamo, si verificherà egualmente, anche se protrarremo questa applicazione al 1° gennaio 1923. Tutto è questione di misura.

D'altra parte, di fronte a queste preoccupazioni vi sono delle ragioni così importanti che parlano a favore della nostra tesi, che a mio modo di vedere esse debbono avere assolutamente la prevalenza.

Si tratta del Codice penale e del Codice di procedura penale, il che significa dell'emanazione più diretta e più caratteristica della sovranità di un paese; ed è veramente deplorabile che prima di oggi non sia avvenuta l'unificazione anche in questo campo.

Di più il Codice penale, bene o male, rappresenta lo stato di moralità comune, diciamo così, codificato — ripeto, bene o male; ma indubbiamente ha questa funzione.

Ora, non è razionale che questioni di questo genere possano essere diversamente valutate in una ed in altra parte del territorio.

Per quanto riguarda i motivi tecnici, io non entrerei nei dettagli. L'onorevole sottosegretario per la Presidenza del Consiglio ha già esposto tutti i provvedimenti presi dal Governo. Ammetto che siano stati presi in ritardo; sono stati presi, forse, anche con soverchia precipitazione; ma ciò non tegie che ormai noi ci troviamo di fronte alla possibilità di attuare l'applicazione del Codice penale dal 1° aprile prossimo venturo.

Ho detto che non voglio entrare nei dettagli tecnici, e mi riferisco soltanto all'opinione degli organi tecnici della nostra provincia che mi sembra debba essere l'opinione predominante in questa materia.

La Giunta consultiva regionale di Trieste, come già è stato rilevato, il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Trieste e la magistratura, tutti e tre questi organi eminentemente tecnici, chiamati a deliberare sulla materia, hanno dichiarato che il 1° aprile

prossimo venturo è possibile attuare l'estensione del Codice di procedura penale e del Codice penale alle nuove province.

Il collega onorevole Grandi ha parlato della nostra esuberanza di sentimento italico. Io, sebbene di questo suo apprezzamento mi vanti, non posso seguirlo su questa via. Soltanto domando ai nostri colleghi ed amici trentini che in un campo come questo, che importa questioni di altissima importanza per l'unificazione spirituale di questo paese, vogliano fare anche qualche piccolo sacrificio per avvicinare questa tanto auspicata e tanto desiderata unificazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il termine assegnato per lo svolgimento delle interrogazioni.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del deputato Misuri (Collegio di Perugia).

La Giunta propone, nelle sue conclusioni, la convalida dell'onorevole Misuri.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

DUGONI. Onorevoli colleghi, le elezioni del collegio di Perugia furono già una volta discusse in quest'aula, e furono ragione di lungo dibattito da parte dei miei colleghi socialisti in occasione della proposta di convalidazione di alcuni proclamati della lista *Bandiera*.

Perciò è necessario che anche in questa seduta quelli della Giunta che, come chi vi parla, non hanno creduto di dare il loro voto favorevole alle conclusioni del Relatore, dicano qui le ragioni, per cui si opposero, e si oppongono alla convalidazione dell'onorevole Misuri.

Mi permetta perciò l'onorevole relatore, il collega Murgia, di rilevare, con tutta la considerazione di cui lo credo degno, che la troppo succinta sua relazione nasconde, involontariamente, le ragioni vere, per cui non è voluto arrivare ad una conclusione diversa.

Chi non ha seguito le discussioni in seno alla Giunta, ma si limita all'esame, alla lettura della relazione Murgia, può avere questa impressione: nel collegio di Perugia le elezioni si sono svolte nel modo più regolare e più onesto; non vi è stata violenza, non vi è stata frode; ogni partito ha potuto con tutta libertà fare il proprio lavoro di propaganda; le schede furono distribuite

con tutta la possibile larghezza ai singoli elettori; ogni elettore ha potuto accedere tranquillamente alle urne; per modo che e l'onorevole Misuri e gli altri possono essere convalidati, in quanto rappresentano veramente la espressione della maggioranza del corpo elettorale, liberamente manifestata.

Onorevoli colleghi, se voi aveste assistito alla discussione fatta in seno alla Giunta, se aveste avuto modo di leggere il voluminoso *dossier* e gli innumerevoli atti notori, vi sareste convinti del contrario, e pronunciereste il voto avverso alle conclusioni dell'onorevole relatore e amico Murgia.

Poche elezioni furono fatte in condizioni così tragiche ed in ambiente di terrore come quello di Perugia. Nulla fu trascurato dagli avversari del partito socialista per impedirgli ogni attività, ogni lavoro di propaganda, per coercire la volontà degli elettori, per terrorizzarli allo scopo, raggiunto in parte, di impedire la libertà del voto.

Vi sono documenti in atti che impressionano e ci fanno domandare come fu possibile tanto scempio della libertà e tanto dispregio del diritto pubblico.

Del resto questo rilievo non è una impressione mia personale, non è il frutto della mia passione di parte. Lo stesso relatore scrive che « la Giunta, dopo l'esame dei documenti esistenti in atti, rilevando da alcuni di essi la denuncia dei fatti di violenza attribuiti al partito rappresentato dalla lista *Bandiera* (di cui era *pars magna* l'onorevole Misuri) violenze avvenute in diversi comuni prima e durante il periodo elettorale, ma non imputabili direttamente ad alcuno degli eletti della detta lista, credette opportuno di indagare ulteriormente ed a tale scopo contestò il primo degli eletti, l'onorevole Alfredo Misuri ».

Quale più autorevole conferma di questa? Dunque violenze vi furono. E poiché non si potevano attribuire direttamente ad alcuni eletti della lista *Bandiera* e si contestò l'onorevole Misuri, è evidente che la Giunta ritenne in quel primo momento il Misuri responsabile della constatata e documentata violenza.

Orbene chi si avvantaggiò di queste violenze? Il partito socialista? Il partito popolare? No, certamente, in quanto furono le vere vittime di quel malcostume elettorale che la Camera dovrebbe col suo voto odierno severamente condannare.

Se ne avvantaggiò la lista *Bandiera* e in modo particolare l'onorevole Misuri, che in

nome del fascismo ha guidato quella tragica lotta liberticida.

Chi vuol leggere il profondo senso delle parole del relatore deve convenire in questo mio ragionamento logico.

Comprendo, onorevole relatore, quanto vi pesi la conclusione alla quale siete arrivato. So che vi sono delle croci che si devono necessariamente portare; so che alla disciplina di partito occorre ubbidire talvolta anche quando la coscienza si rifiuta; e sono pure convinto che nei corridoi — se non temeste la mia imprudenza — mi direste tutta la vostra amarezza.

Comprendo tutto ciò anche se non lo giustifico e mi rendo ragione della motivazione apparentemente logica, stranamente logica colla quale vi siete forzato di dimostrare la non responsabilità personale dell'onorevole Misuri sulle violenze accertate ai danni specialmente dei candidati socialisti.

Voi, onorevole relatore, scrivete: « Dalla discussione pubblica, dalle diverse memorie presentate dagli avvocati, da altri documenti pervenuti durante il periodo della contestazione, nessuna accusa specifica risultò contro l'opera svolta individualmente dagli eletti ».

E più oltre: « Perciò, ritenuto che niente risultò contro la correttezza dell'onorevole Misuri, ecc., ecc., la Giunta ne deliberò la convalida ».

Questo vostro ragionamento avrebbe valore, se violenze non fossero state commesse dai partigiani della lista *Bandiera* e specialmente dai fascisti, dei quali l'onorevole Misuri è il capo riconosciuto e più autorevole; ma quando ciò voi stesso ammettete affermando che « la Giunta si convinse che le violenze, qualora fossero avvenute, avrebbero dovuto esser state determinate da uno stato di eccitamento preesistente al periodo elettorale... », come potete assolvere dalle responsabilità il capo dei violenti, l'ispiratore delle violenze?

Conosco la teoria — che vorrei definire politicamente immorale — della violenza subiettiva e della violenza obbiettiva, alla quale voi e la maggioranza della Giunta si è aggrappata per arrivare alla proposta di convalida.

Potrà questa teoria trovare fortuna nella Giunta delle elezioni, ove tutti dicono di essere e voler essere giudici imparziali, mentre invece — fatte lodevoli eccezioni — la legge elettorale si contorce, si deforma, si adatta a vantaggio dei propri amici politici;

potrà la Camera dare anche oggi lo spettacolo indecoroso di favorire e incoraggiare col proprio voto quella violenza che a parole ogni giorno, ministri e deputati condannano invocando la pacificazione, il disarmo degli spiriti, sarà invece condannata dagli uomini sereni del Paese, dalla grande maggioranza del popolo italiano, il quale desidera, invoca, reclama che i violenti contro le persone, contro le cose vengano sul serio giudicati e assicurati alla giustizia.

La nostra conclusione, onorevole Murgia, incoraggia i violenti a perseverare, in quanto, anche personalmente, l'onorevole Misuri ha compiuto violenze, come dimostrerò sulla scorta di documenti.

E passiamo alla seconda argomentazione della relazione Murgia, questa: che l'onorevole Misuri fu capolista ed ottenne centodiecimila voti. Voi potete sottrarre all'onorevole Misuri, una, due, tre, dieci, trenta sezioni, ma l'onorevole Misuri resiste e sarà sempre eletto. Non c'è bisogno di rifare qui una discussione già fatta.

Osservo che quando noi, per convalidare un deputato dobbiamo unicamente rifarci alla prova di resistenza, noi commettiamo la maggiore immoralità politica elettorale, in quanto sono proprio gli organizzatori della violenza che beneficiano dei maggiori risultati. Non sono certo i tranquilli, coloro che pongono la loro candidatura per disciplina di partito, o per alta idealità politica e sociale, che vincono con la disonestà e con la violenza.

Sono gli immorali, sono quelli che non hanno coscienza alcuna, sono coloro che vogliono riuscire ad ogni costo, che non hanno rispetto dei diritti altrui, che passano sul corpo, sull'anima, sulla fede, sulle coscienze, dei loro avversari e anche degli stessi amici, che godono degli effetti della violenza.

Voi premiate questa violenza il giorno che fate la prova di resistenza, a danno di quelli che non hanno acquistato titoli con questo mezzo immorale ed incivile. La Camera dovrebbe, una volta tanto, condannare questo sistema col proprio voto.

Signori, non dimenticate che si è parlato in queste giornate, specialmente per bocca del presidente del Consiglio, di pacificazione. Si è detto: ritorniamo tutti quanti nel rispetto delle leggi, disarmiamo tutti gli spiriti accesi; giù le armi! Ognuno torni al rispetto ossequiente delle leggi. Ma quando voi avrete premiato i violenti, quando voi avrete premiato gli organizzatori della violenza, e li avrete investiti dell'autorità di

legislatori, avrete tolto ogni valore a questa invocazione alla pacificazione.

Anche per questa considerazione altamente morale e di opportunità politica domando ai colleghi di esaminare le conclusioni del relatore colla maggiore obiettività. Il caso dell'onorevole Misuri deve essere inquadrato nella situazione politica interna del nostro Paese.

E vengo alla documentazione nei riguardi della violenza.

Nella Giunta si è detto: una delle documentazioni non ha valore. Avete portato voi, nell'interesse dei vostri socialisti, hanno portato gli altri, nell'interesse dei popolari, documenti che non sono sufficientemente probatori della violenza.

Ebbene, o signori, c'è un elenco di violenze denunciate non dai giornali socialisti, ma da un giornale non sospetto, il *Giornale d'Italia*. Esso aveva una rubrica — lo ricordate — sotto la quale, da ogni paese delle provincie limitrofe a Roma, era elencata quotidianamente l'attività dei partiti politici durante la lotta elettorale.

Il *Giornale d'Italia*, non sospetto quindi nè di filosocialismo, nè di filopopolarismo, certo sospetto, se mai, di filofascismo, quotidianamente elencava l'attività fascista e si gloriava di essa, a danno degli altri partiti.

Da quelle cronache voi desumerete che in pochi giorni nella provincia di Perugia 60 amministrazioni comunali rette dai socialisti dovettero rinunciare alla loro Amministrazione; quaranta consiglieri provinciali socialisti, dovettero dimettersi dalla loro carica per violenza e minaccia di morte; i membri delle congregazioni di carità, delle opere pie, furono dimissionati con le rivoltelle, coi pugnali, con le bombe a mano, con le bastonate.

Orbene, signori, poichè la legge dice che sono incompatibili alla carica di deputato i sindaci, i deputati provinciali, perchè influiscano sul corpo elettorale, quale scopo avevano i fascisti, guidati dall'onorevole Misuri, nell'obbligare, colla violenza, i sindaci, i deputati provinciali di Perugia, a dimettersi se non quello di togliere qualsiasi influenza dei corpi amministrativi, di chi reggeva questi enti sul corpo elettorale?

Onorevole Murgia, vorrei sentire da voi una parola che rassicurasse la Camera nel senso che quelle dimissioni sono state spontanee, che i signori consiglieri e sindaci socialisti si sono dimessi perchè erano stanchi, che i deputati ed i consiglieri provinciali si

sono dati alla latitanza per sottrarsi alle noie del potere.

Tutti sappiamo quali sono questi fatti: legnate e revolverate. Crediamo che nell'Umbria superiore non esista più ormai una Camera del lavoro e un Circolo socialista. A seguito delle ingiunzioni fatte dai direttori del fascio quest'oggi hanno rassegnato le dimissioni il sindaco e la Giunta. La massima calma regna ovunque.

E in data 4 maggio, da Assisi: «I socialisti sono completamente disorganizzati. Non si sono presentati affatto alla scena».

Da Rieti, stesso giorno: «Il sindaco di Terni, bastonato, si dimette da consigliere provinciale. Le dimissioni dell'amministrazione conseguenti. Il professore Misuri, onorevole Murgia, ha parlato in piazza, ed ha assicurato che il sindaco di Terni, onorevole Nobili, riconosciuto dai fascisti, è stato accolto in modo da doversi rimpiazzare in ospedale. Ha rilasciato dichiarazioni di dimissioni da consigliere provinciale, obbligandosi a non fare più propaganda socialista. In seguito a ciò ha avuto il lasciapassare per ritornarsene a Terni».

Questo era quell'onorevole Misuri, il quale, secondo il relatore, non ha compiuto violenza alcuna contro persone, ragione per cui possiamo convalidarlo con tranquilla coscienza ed invitarlo a cantarci angelicamente le note simpatiche della pacificazione!

Il 3 maggio: «Il segretario della Camera del lavoro bastonato a Rieti. La Camera del lavoro devastata. È preannunziato l'arrivo dei fascisti dalle vicine sezioni. I fascisti hanno asportato registri e carte dalla sede del partito socialista».

Da San Martino in Campo: «I fascisti hanno indotto (è sottolineata la parola «indotto») a parlare l'assessore socialista del luogo, che ha promesso di dimettersi dalla propria carica».

Da Terni - 5 maggio: «Nessun segno di attività elettorale da parte dei socialisti. Tutti morti, scomparsi a Terni. Migliaia di operai, tutti passati al Fascio, hanno giurato la loro fede al Fascio e hanno rinnegato la fede socialista».

Il 6 maggio: «Il segretario della Camera del lavoro di Spoleto è riportato dai fascisti sopra un camion fino a Terni».

Il 7 maggio - da Perugia: «Altri 3 assessori socialisti sono dimissionari. Gli altri irreperibili. Il Consiglio, sotto minacce fasciste, è impossibilitato a radunarsi. Gli altri consiglieri socialisti dovranno seguire i

dimissionari per evitare ulteriori guai. Il Presidente della Congregazione di Carità, onorevole Brugnola, ha prudentemente lasciato Perugia. Rimane il consigliere Salvietti Giuseppe che, però, fatto bersaglio dalle rappresaglie fasciste, ben presto ha seguito l'esempio del Presidente, onorevole Brugnola».

9 maggio: «Il professore Misuri ha parlato (non so se misuratamente) a Rieti e ad Orvieto... (*Ilarità all'estrema destra*)».

Anche gli avverbi vi disturbano?

Per voi non può essere molto divertente questa cronologia delle vostre violenze... (*Interruzioni*)».

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Ed ella, onorevole Dugoni, prosegua senza raccogliere le interruzioni!

DUGONI. In data 8 maggio (è sempre il *Giornale d'Italia*): «I fascisti si impadroniscono del Municipio di Spello. Alle ore 24, di ritorno dalla spedizione orvietana, i fascisti fecero un falò di registri, icone, bandiere tolte dalla Camera del lavoro di Orvieto.

La Camera del lavoro è distrutta dopo l'invasione fascista.

A Perugia si sono aggiunte le dimissioni del presidente del consiglio provinciale. I suoi compagni, deputati provinciali Rometti, Bucci e De Filippi sono scomparsi. Nel campo avversario si commenta che i popolari lavorano intensamente e silenziosamente; i socialisti invece non danno segni di vita.

10 maggio - Da Spoleto - l'Amministrazione comunale si è dimessa!

Da Terni - 10 maggio - dall'alto di un camion, il professor Misuri si scaglia con violenta requisitoria contro i socialisti. (Vedremo poi che cosa ha fatto in quel giorno!).

Da Orvieto - I comunisti e socialisti hanno sfollato dalla città.

Da Città di Pieve - Ferimento del bracciante Polito ad opera di un fascista.

Da Assisi - Spedizione fascista; vengono visitate le case dei più noti socialisti i quali sono singolarmente legnati.

Si asportano le bandiere socialiste.

11 maggio - Da Rocca Teverina: Completo astensionismo di socialisti - e dire che questo paese era la loro roccaforte!

Da Perugia - l'avvocato Mattioli si è lanciato inutilmente con il dottore Agostini con squadre di fascisti alla ricerca di un preannunziato comizio socialista. Si lamenta, nel giornale *Il Paese*, che tutti questi eccessi siano inutili, tanto, il socialismo vincerà ugualmente!

Sotto il titolo « Come le foglie »: altro consigliere comunale socialista, (è sempre il *Giornale d'Italia*) si è dimesso.

E lo stesso *Giornale d'Italia* si gloria così: Di 80 consiglieri provinciali ne sono rimasti in carica 40, gli altri dimissionati!

Voci da destra. Paura, paura!

Voci da sinistra. Delinquenza! (*Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lascino parlare! Facciano silenzio!

DUGONI. Basterebbe questa interruzione « paura » per confermare quello che io dico! È troppo evidente!

Signori miei, io per conto mio, non ho mai fatto dichiarazioni di coraggio leonino, no, anche perchè non sono per temperamento un assassino, ed un brigante! (*Approvazioni a sinistra*)

12 maggio — Sotto il titolo « Propaganda e previsioni » (*Giornale d'Italia*): Tutti lavorano per l'Italia, e chi non lavora per l'Italia, i socialisti, non si sono fatti vivi!

13 maggio — Da Todi: Il figlio dell'onorevole Sbaraglini, essendosi recato a tenere un comizio, fu sequestrato dai fascisti che lo indussero a parlare in pubblico sulle idealità politiche del fascismo, dopo di che fu accompagnato alla stazione e diffidato a non tornare più in quel paese.

14 maggio — Sotto il titolo « Ad una ad una » Corrispondenza con la data 12 da Perugia.

« Anche il sindaco e i consiglieri socialisti di Panicale hanno dato le loro dimissioni.

Altri tre giorni, e le dimissioni delle Amministrazioni socialiste saranno generali.

14 maggio — A Ficulle: sono annunziate le dimissioni del sindaco. A Cascia è devastata la Camera del lavoro — A Perugia parecchi incendi e bastonature ai socialisti.

E il giornale così commenta:

« I socialisti in timidi fogliolini rossi distribuiti occultamente stanotte incitano i contadini a farsi condurre in automobile alle urne, ma provvedendo nella cabina a sostituire la scheda della bandiera con quella della Falce.

Senonchè in molte Sezioni le rappresentanze socialiste mancheranno, ed allora non sarà facile trovare nella cabina la scheda preferita. Dall'altro canto i nostri contadini sanno benissimo che sarebbe assai imprudente se durante il tragitto fossero trovati in possesso di una scheda avversaria. I socialisti più noti si asterranno dal recarsi alle urne per evitare cattivi incontri ».

Poichè la relazione in un certo punto mette in dubbio che vi furono violenze, ho dovuto documentare per dimostrare che violenze vi furono. Ma questo non è documento...

CARADONNA. È il *Giornale d'Italia*!..

DUGONI ...non è documento sufficiente, si comprende!... Se avessi portato qui l'*Avanti!* il *Paese*, qualche altro giornale soverchiamente o nascostamente amico di noi socialisti, è evidente che da quella parte mi si sarebbe detto: « taglierini in famiglia, corrispondenze preparate per dimostrare poi inanzi alla Giunta la veridicità dei ricorsi ».

Oggi, invece, porto il documento del loro partito, porto il documento del loro giornale, che incitava le squadre fasciste del collegio di Perugia, a continuare nelle violenze, per sopprimere il partito socialista, e mi sento dire da quella parte: « oh, ma è il *Giornale d'Italia!* ». Anche questo sconfessate, onorevoli colleghi?

CARADONNA. Noi sconfessiamo tutto! (*Ilarità — Commenti all'estrema sinistra*).

DUGONI. Onorevoli colleghi, voglio seguire l'onorevole, che mi ha interrotto, per dirgli che ha ragione. Sconfessano tutti, quando loro conviene.

Anche in altre provincie, quando c'è qualche fascista, che proprio la fa così grossa che la pubblica opinione si rovescia contro il fascismo, appare un manifesto firmato dal direttorio del fascio che sconfessa i colpevoli e li dichiara indegni. (*Interruzioni dall'estrema destra*).

BUTTAFOCHI. Li citi questi casi!

DUGONI. C'è un collega di quella parte della Camera, il quale, quando lo si tocca anche indirettamente, scatta come al tocco di un bottoncino elettrico... (*Ilarità*).

BUTTAFOCHI. E quando si dice ministro mancato, è lei che scatta! (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Finiamola con questi fatti personali!

DUGONI. L'onorevole Buttafochi, mi perdoni se lo nomino, ha un tik nervoso nel suo cervello... (*Interruzioni da destra*).

Onorevole Buttafochi, prenda atto di questa risposta: ministro mancato... per ora. (*Ilarità*).

Voci dall'estrema destra. Bravo!

BUTTAFOCHI. È in pieno collaborazionismo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano!

DUGONI. E se le vostre interruzioni cesseranno, così da concedermi di continuare,

dirò all'onorevole Buttafochi, che mi accusa di avere predicato, nel 1919, la violenza, che non è vero che noi non abbiamo parlato contro la violenza.

Ne abbiamo parlato quando assumere certe posizioni nel nostro partito, e nel periodo immediatamente susseguente alla guerra, voleva dire perdere quella popolarità alla quale voi oggi tenete attraverso il bastone e la protezione della polizia! (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato Buttafochi*).

E poichè mi si provoca su questo argomento, che mi è particolarmente grato e mi piace su ogni altro, è bene che la Camera sappia che pochi giorni fa, una persona non sospetta, un collega di lista del mio persistente interruttore, uno degli uomini più autorevoli del conservatorismo e dell'agricoltura mantovani, il professor Masè-Dari, in un'intervista concessa al corrispondente del *Resto del Carlino*, dichiarava apertamente...

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, veda di attenersi all'argomento!

DUGONI. Onorevole Presidente, ella comprende la ragione; non stiamo discutendo solo per l'onorevole Misuri, stiamo discutendo di una questione generale!... (*Interruzioni a destra — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Dunque, il professor Masè-Dari, in quella intervista, dichiarava che in provincia di Mantova non vi era ragione alcuna di violenza contro il nostro movimento, perchè il nostro movimento sindacale agrario non aveva dato ragione ad eccessi da deplorarsi da coloro stessi che come gli agrari hanno rapporti quotidiani di interessi con lavoratori che noi rappresentiamo.

CARADONNA. Che c'entra?

DUGONI. C'entra, onorevole Caradonna, e procuri di seguire la discussione se vuol capire la ragione di quello che dico. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni da destra*).

E chiudiamo questa breve parentesi.

Ho denunciato prima le violenze sulla scorta di documenti di un giornale non sospetto; ma, si dice, non sono documenti da apprezzarsi. Passerò ad una sollecita, breve elencazione di altre violenze documentate e prodotte innanzi alla Giunta con atti notori.

Comincio con la prima: una lettera del pro-sindaco di Terni al sottoprefetto (il quale sottoprefetto si è affrettato a telegrafare al Governo che le elezioni si erano svolte tranquillissimamente non si era verificato alcun incidente, che tra l'altro dice:

« Non erano trascorsi che pochi minuti, quando sopraggiunse dalla parte di Todi un camion carico di fascisti, armati come al solito, i quali fecero l'ingresso in paese con i moschetti e le rivoltelle già puntati verso il luogo dove si trovava già il camion dei socialisti; arrestato il loro camion, alcuni fascisti ne discesero mentre gli altri mantenevano le armi puntate contro i socialisti e contro la folla; si lanciarono sul camion dei socialisti, ne rovesciarono a colpi di calcio di moschetto e di rivoltella, a calci, pugni e schiaffi le persone che vi si trovavano; sequestrarono i manifesti rimasti, le cibarie, inseguirono i fuggenti a colpi di rivoltella e di moschetto sin nella campagna, desistendo dall'inseguimento soltanto quando li ebbero perduti di vista. In fine dopo avere tutto disperso, presero in ostaggio il giovane Mancinelli Renato, che claudicante non aveva potuto fuggire: occuparono il camion dei socialisti con alcuni dei loro armati di moschetto e imposero allo chauffeur di ripartire sotto minaccia a mano armata, alla volta di Terni, tenendosi a breve distanza dal camion loro che avrebbe preceduto. Alla spicciolata sono giunti a Terni alcuni componenti la squadra socialista; di altri non si hanno ancora notizie. I reduci sono quasi tutti contusi, più gravemente di tutti i giovani Sensi Augusto di Giuseppe abitante al Viale Venti Settembre 23 e Cataluffi Alfredo abitante al Borgo Andrea Costa; i quali presentano ecchimosi profonde e molteplici contusioni escoriate. Sul camion dei socialisti prendeva posto anche un altro chauffeur, certo Moroni, e in mezzo ai due riuscì a collocarsi, fingendosi praticante chauffeur, lo studente Di Battista Favio.

« Giunti in Terni, il camion socialista fu accompagnato al Fascio, dove il candidato Misuri ordinò ai fascisti di custodire l'ostaggio Mancinelli, proponendosi di condurlo in Todi con se.

« È da avvertire che, qualche minuto dopo l'arrivo del camion fascista in San Gemini, vi giungeva di ritorno l'automobile sulla quale si trovavano l'avvocato Amati, l'Angelotti ecc. e poco appresso altra automobile col suddetto Misuri ed altri ».

Ed ancora.

Oltre ai reclami generici presentati tempestivamente dal Partito socialista e popolare per le pretese violenze in molti comuni risulta:

Da Passignano: Un elettore socialista afferma di essere stato minacciato di morte

e diffidato a non far propaganda e che vennero fascisti da Ferrara, Umbertide e Bologna (Perra 3-4 vol. II).

Da Pietralunga: Un elettore accerta: imposizione all'amministrazione comunale di dimettersi pena la morte. Nel giorno antecedente le elezioni *camions* di fascisti andarono a Pietralunga e sequestrarono per tre giorni il segretario portandolo al direttorio di Città di Castello. Otto compagni fra cui il sindaco furono bastonati (Perra 6 - vol. II).

Panicale: Il Comitato elettorale accerta che gli elettori furono minacciati e perquisiti. Un 300 elettori circa socialisti non poterono votare.

Sanpaducchio Elettore socialista che dichiara di essere stato schiaffeggiato poi trasportato in aperta campagna con *camions* e bastonato. È a letto. Ha visto bastonare altri otto compagni. I contadini si sparsero per la campagna (Perra 12 - vol. II). Dichiara di aver conosciuti i suoi assalitori, di aver sporto denuncia e di essere stato giudicato guaribile in giorni sei.

Vaiano: Bastonato elettore socialista. Sotto riserva. Quattro punti di sutura alla testa, guaribile in dieci giorni. Indica testimoni e nome dell'aggressore fascista (Perra 19 - vol. II).

Moiano: Si accerta che non si poté votare perchè fra l'altro i fascisti erano comandati dal delegato di pubblica sicurezza (Perra 29 - vol. II).

Villa Strada: Lo scrivente accerta di essere stato minacciato il giorno 11 maggio da una squadra di fascisti, i quali gli imposero di non interessarsi delle elezioni. Fa il nome dei fascisti e chiede che si provveda. Dichiara che la mattina del 15 fu perquisito e bastonato e impedito di votare (Perra 25 - vol. II).

Castighion del Lago: Scrivente dichiara che le violenze non furono denunciate perchè tutti i più fedeli erano dovuti scappare. Enumera nome e cognome di socialisti bastonati e perquisiti il giorno 4, 7, 14 maggio (Perra 26 - vol. II).

Gioiella: Lo scrivente dice che il giorno delle elezioni le violenze non ebbero limite. Furono bastonati non meno di 50 elettori e 4 furono feriti di pugnale. (Perra 27 - Vol. II).

Villa Strada: Lo scrivente fu aggredito in casa propria da fascisti (dei quali uno identificato) il 14 maggio alle ore 19. Si volevano le schede socialiste. Ne trovarono soltanto due con due certificati elettorali che stracciarono. Poi lo posero in *camion* e lo tennero prigioniero per circa due ore. Fa il nome dei

fascisti che stavano a guardia con le rivoltelle e coi moschetti. Accerta che intanto si facevano perlustrazioni in altre case.

Città di Castello: Lo scrivente non poté votare perchè fu invasa la sua casa il giorno 1^o maggio e costretto a fuggire ad Arezzo.

Collorone: Lo scrivente il 14 sera fu invitato dai fascisti ad allontanarsi da casa sino al lunedì successivo. Dichiara che di fronte alle forze fasciste, i quattro carabinieri erano impotenti. Calcola che circa 150 non votarono. Egli però non subì l'imposizione e fece il rappresentante di seggio.

Bastia: Lo scrivente accerta che furono bastonati e revolverati i socialisti; che v'è un ferito all'ospedale di Perugia. Fa il nome dei violenti. Non poterono votare.

Sono a centinaia questi documenti di cui ho copia essendo gli originali tutti allegati agli atti. Si può ancora affermare che non vi furono violenze? Ma poichè si può dire che parlo per ragioni di parte, mi si consenta di sostituirmi ai popolari, che forse non prenderanno la parola in questa discussione, riservandosi di parlare quando si tratterà della convalida dell'onorevole Pighetti.

MATTEI-GENTILI. Padre Zappata! Predica bene e razzola male! (*Commenti*).

DUGONI. No! Ella sa le ragioni per le quali ho fatto questo accenno.

MATTEI-GENTILI. Appunto per questo!

DUGONI. Ella sa, ed è bene che lo sappia la Camera, perchè non parlo per sottintesi, la ragione per cui prenderà la parola contro l'onorevole Pighetti.

MATTEI-GENTILI. Per notificare alla Camera che lei votò per la convalida dell'onorevole Mattoli.

DUGONI. Io sono sempre padrone della mia situazione, perchè non decido mai che per maturata coscienza.

Orbene, onorevole Mattei-Gentili, lei sa le ragioni per le quali io era propenso a che si contestassero le due elezioni degli onorevoli Misuri e Pighetti. In un primo momento però avevo approvato la proposta del relatore, onorevole Zilocchi, che voleva rinviare tutta la elezione del collegio di Perugia dinanzi ad un comitato inquirente. Questa proposta non ebbe il voto favorevole della Giunta delle elezioni. In un secondo momento invece si arrivò all'esame delle singole responsabilità e dei singoli eletti, ragione per cui, ritenendo che le responsabilità vere della situazione di violenza che si era creata nel collegio di Perugia non dovessero essere attribuite ad altri se non all'organizzatore della

violenza che era il partito fascista, ho creduto di dare voto contrario alla convalida dei due fascisti, mentre appoggiai la convalida degli altri candidati della lista « Bandiera ».

Queste dichiarazioni ho fatto anche in seno alla Giunta delle elezioni, quindi credo che difficilmente si potranno trovare contraddizioni nel mio atteggiamento. Ma il partito popolare, come il partito socialista, fu vittima delle violenze fasciste nel collegio di Perugia e non lo affermo per aver sentito dire, ma perchè c'è una scorta di documenti che l'onorevole Mattei-Gentili...

MATTEI-GENTILI. Li conosco!

DUGONI. ... conosce e dai quali si può desumere questo: che tanto gli elettori socialisti, quanto gli elettori di parte popolare, non poterono liberamente esercitare il diritto di voto. Veda la memoria, atto notorio, firmato da certo Ricci, nella quale è detto: « I socialisti furono ricercati perfino nelle case, perquisiti e bastonati anche pacifici cittadini senza colore politico. La maggior parte dei sovversivi più noti fu costretta ad abbandonare il paese e trasferirsi altrove.

Cominciarono allora le spedizioni punitive nei vari paesi dell'Umbria (notate che è un popolare che scrive questo), a Gubbio, Città di Castello, Umbertide, Orvieto, Città di Pieve, Todi, Terni, ecc., nelle quali non si limitarono a distruzioni e devastazioni delle camere del lavoro e delle sezioni socialiste, e di vessilli rossi, portati come trofei nei giorno alla sede del Fascio di combattimento, ma con spargimento di sangue e uccisioni, come a Gubbio, Città di Castello, Città della Pieve, Orvieto, ecc. ».

MATTEI-GENTILI. E infatti noi vogliamo l'annullamento di quelle sezioni!

DUGONI. Ecco il gioco, onorevole Mattei-Gentili, che la Camera deve conoscere.

Io voterò secondo coscienza, anche quando sarà il caso di Pighetti, e quindi non pronunzierò una motivazione che non abbia maturato proprio alla vigilia per l'annullamento di Pighetti; ma tra noi e voi c'è questa differenza: che voi oggi voterete a favore della convalida dell'onorevole Misuri....

MATTEI-GENTILI. Misuri sì, Pighetti no!

DUGONI. Perchè dalla convalida dell'onorevole Misuri voi non vi aspettate alcun vantaggio, mentre dall'annullamento della convalida dell'onorevole Pighetti vi attendete di avere il successore vostro, popolare, al suo posto. Questa è la ragione!

Ad ogni modo la documentazione, che io continuo, sta a stabilire questo: che violenze vi furono, e sono documentate anche dai partiti avversari.

L'offensiva bloccarda contro i popolari ebbe inizio la domenica dell'8 maggio, a Porta Falcino, dove parlò l'onorevole Cingolani, che fu sostituito all'ultim'ora dal professor Cecconi.

A Porta Virgilio convennero all'ora del comizio i fascisti di Perugia, la squadra « Disperatissima » armata di moschetti, di pugnali, di bombe a mano, tentando in tutti i modi di impedire che il candidato popolare esponesse il suo programma. Se gli incident non ebbero conseguenze tragiche, data la sovraeccitazione degli abitanti del paese, questo si deve alla prudenza dei cittadini, specie dei popolari.

Il lunedì 9, una squadra di fascisti armati inseguì il professor Cecconi a Tavernelle, e nel pomeriggio a Spina, dove doveva tenersi un comizio. L'Alleanza nazionale aveva stabilito di impedire la preponderanza dei popolari e il professor Cecconi, il martedì 10 maggio, dovette rinunciare a tenere un ulteriore comizio per timore di sventure ulteriori.

Potrei continuare, perchè questa è documentazione ormai valida.

Onorevoli colleghi, avete ancora un dubbio voi, che violenze siano state compiute?

E se violenze furono, ed è documentato esercitate dall'onorevole Misuri, io domando come e perchè le conclusioni alle quali è venuto l'onorevole Murgia, per incarico della maggioranza della Giunta delle elezioni?

È necessario che nella Camera italiana si dia di fatto, non con le affermazioni verbali, la sensazione che elezioni future non dovranno essere inficiate da ulteriori episodi di violenza e di corruzione.

Noi dobbiamo sperarlo, anzi volerlo, perchè guai se l'ambiente parlamentare preventivamente dovesse essere disposto a tollerare che sedessero in questa Camera elementi e individui che alla violenza soltanto devono la loro elezione.

MATTEI-GENTILI. Allora bisognava annullare tutta la lista.

DUGONI. Alla interruzione correttiva, perchè tale vorrebbe essere, dell'onorevole Mattei-Gentili, dico che non a me, nè ai miei compagni socialisti della Giunta delle elezioni, può farsi questo torto, perchè, quando l'onorevole Zilocchi, relatore, propose di deferire a un comitato inquirente tutta la elezione del collegio di Perugia, votammo fa-

vorevolmente; viceversa l'onorevole Mattei-Gentili e i suoi compagni, che oggi lamentano a noi di non aver invalidato tutta la lista, votarono contro la proposta dell'onorevole Zilocchi. (*Commenti — Interruzioni*).

E allora non biasimo a noi; fu solo in un secondo momento che io personalmente mi decisi a quell'atteggiamento di cui diedi ragione pochi momenti or sono. Sbagliai...

MATTEI-GENTILI. Non è la prima volta!

DUGONI. Per cui, giungendo alla conclusione, quali furono le conseguenze di queste violenze? Che il partito socialista che nelle elezioni del 1919, aveva avuto 55,837 voti, nel 1921 ne ebbe 33,941, la lista costituzionale che nel 1919 ebbe 29,901 voti, nel 1921 ne ebbe 74,335.

Qualcuno dice, e concludo con questa ultima osservazione, che quella del 1919 fu eccezionalissima a favore del partito socialista per le violenze compiute da esso. Non vi fu alcun ricorso alla Giunta delle elezioni e per i costituzionali basterrebbe questa osservazione. Ma in linea di fatto aggiungo che non vi fu un morto in tutta Italia, non un ferito ad opera dei socialisti.

Qualche violenza verbale... (*Vivaci proteste all'estrema destra — Scambio d'invettive tra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

Ora sono disposto a riconoscere che nel 1919 vi furono violenze verbali. (*Proteste all'estrema destra — Commenti*).

Qualche violenza verbale vi fu durante qualche comizio, che noi stessi, io per il primo nella mia provincia, abbiamo deplorato (*Commenti all'estrema destra*). E ricordo che io protestai in presenza dello stesso onorevole Bonomi, violentato nel suo diritto di parola a Pegognano.

Voci all'estrema destra. L'abbiamo imparata da voi!

DUGONI. ...il mio partito non esercitava la violenza per la violenza, non l'ha organizzata contro i singoli. Cosicché noi abbiamo il diritto di rimproverarvi i metodi barbari adottati come sistema di partito.

Voci a destra. E quelli che hanno massacrato Giordani dove sono?

DUGONI. Sappia la Camera comprendere le ragioni di questo nostro atteggiamento e valuti le conseguenze del suo voto, che può essere condanna od incoraggiamento a metodi che un paese civile deve esecrare.

Concludendo, propongo alla Camera di voler respingere le conclusioni del relatore onorevole Murgia e deferire alla Giunta delle elezioni un ulteriore e più profondo esame

nei riguardi della situazione dell'onorevole Misuri. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

LUPI. Onorevoli colleghi, quando la onorevole Giunta delle elezioni, con un provvedimento — sia detto con tutta discretezza — a nostro avviso contraddittorio, ritenne di poter proporre in un primo momento la convalida di cinque eletti della lista dell'Alleanza Nazionale, nella quale riuscì primo eletto l'onorevole Misuri, e la elezione di questo volle contestare...

MAJOLO. Non è così.

LUPI. ...noi, amici e compagni di fede del collega Misuri, provammo un'intima mortificazione per la evidente ingiustizia di quel provvedimento.

E invero, se i reclami dei ricorrenti per le supposte violenze che sarebbero state commesse dai fautori della lista Bandiera in danno delle liste Falce, Martello e Libro e Scudo Crociato investivano tutto quanto il fatto elettorale, non si comprende come proprio, e soltanto per chi aveva riportato il maggior numero di voti, si dovesse fare luogo ad una specifica contestazione.

Comunque non ci dolemmo che ulteriori indagini venissero fatte e una pubblica discussione avesse luogo, perchè eravamo fiduciosi e sicuri che avrebbe avuto perentoria conferma quanto già dalla onorevole Giunta era stato riconosciuto e conclamato all'atto stesso della contestazione dell'onorevole Misuri, e cioè che nessuna violenza era imputabile direttamente ad alcuno degli eletti della lista Bandiera, e quindi nemmeno all'onorevole Misuri.

Orbene, sette mesi di inchiesta, di indagini minuziose, di libertà completa per la illustrazione di tutte le pretese, supposte violenze, hanno portato a questa conseguenza: nessuna accusa specifica contro l'opera elettorale svolta dall'onorevole Misuri; violenze non provate, secondo le dichiarazioni stesse della relazione, o comunque — leggo le parole della relazione — « determinate da uno stato di eccitamento preesistente al periodo elettorale ».

E qui è bene spiegarsi chiaro, per evitare qualsiasi equivoco nell'interpretazione di queste parole. Io non nego, onorevole Dugoni, che, nell'immediato periodo preelettorale, fosse la terra mite che il poeta immaginò di preferenza percorsa dalle madonne; non nego che fosse un po', come ebbe a dire con appropriatissimo attributo l'onorevole Federzoni, un po'... movimentata. Ma questa

situazione di animi non aveva specifico riferimento all'evento elettorale, sibbene si ricollegava a tutta una diversa e rinnovata situazione spirituale di tutta quella gagliarda ed ardentissima regione.

L'onorevole Vella ebbe ieri a dire che in Italia si è di labile memoria. Verissimo! Tutto si dimentica da noi con una straordinaria facilità; e così si dimentica che l'Umbria verde e francescana era diventata, per effetto di inaudite violenze, una delle più irrequiete provincie rosse, dove ogni libertà politica e civile era per gli uomini d'ordine assolutamente interdetta. (*Rumori all'estrema sinistra*). Scioperi lunghi ed esasperanti, devastazioni di raccolti, incendi di aie, invasioni di municipi, assedi di case private, concentramenti di bestiame, estorsione a mano armata di patti colonici...

PANEBIANCO. E morti quanti?

LUPI. ...interdizioni violente delle pratiche religiose, taglie, sopraffazioni di ogni genere avevano preparato quei moti dell'estate del 1919, che dovevano essere la prova generale della prossima grande rivoluzione. (*Rumori all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, le elezioni del 1919 in quella regione, come in molte altre d'Italia, si svolsero nella effettiva soppressione di ogni possibilità di propaganda e di organizzazione dei partiti nazionali; e, se è relativamente vero quello che ieri osservava l'onorevole Modigliani, e quello che è stato ripetuto oggi dall'onorevole Dugoni, se è relativamente vero che quelle elezioni furono caratterizzate da una contingente relativa tranquillità, è anche vero che quella tranquillità era il portato consequenziale della compressione e dello schiantamento di ogni e qualsiasi resistenza spirituale della Nazione.

Erano le violenze di tutto il recente passato, che preparavano quel fosco avvenire per il quale, se si può dire che non ci fu da lamentare dei morti durante il periodo elettorale del 1919, si effettuava tutta quella preparazione violenta, per cui si contarono successivamente centinaia e centinaia di vittime fasciste. (*Rumori all'estrema sinistra*). Nel gennaio del 1921, a pochi mesi di distanza dalle elezioni ultime, in Perugia, lo studente Sanvito ebbe da una pugnolata comunista recisa la carotide: il sangue di quella vittima fascista fu il lievito di tutta una resurrezione di animi e di coscienze, per cui la violenza rossa poté essere arginata e contenuta, e fu consentito finalmente, per tutti quanti i partiti, di poter vivere, pensare, operare, non più da schiavi, ma da uomini liberi.

Le elezioni del maggio 1921 trovarono questa atmosfera di appassionata combattività; sicché non è da revocarsi in dubbio che esse fossero caratterizzate da una piuttosto accentuata effervescenza di animi; ma questa non ebbe per nulla a compromettere la regolarità e la validità della votazione.

E valga il vero. Onorevoli colleghi, io non seguirò il sistema dell'onorevole Dugoni; io non vi leggerò degli articoli di giornali; non vi farò tutta una casistica di cronache, che potrebbe anche essere determinata da uno spirito partigiano, che non deve in alcun modo presiedere alla valutazione probatoria degli elementi del giudizio; io mi riferirò senz'altro alla documentazione, che è stata raccolta e depositata in atti. L'esame dei verbali conferma la regolarità delle elezioni.

L'onorevole Giunta ha preso in esame tutti quanti i reclami per commesse violenze: sono precisamente violenze denunciate per 21 sezioni. Ebbene, in un solo caso si parla di una effettiva violenza, che sarebbe stata consumata in danno del rappresentante del Partito socialista ufficiale, Angeletti Ernesto Ruggero. Però questo fatto specifico ed isolato ebbe tanta poca influenza sulla votazione di quella sezione, che ivi i socialisti ebbero un enorme maggioranza, tal che contro 103 voti riportati dalla lista Bandiera, si contarono ben 249 voti riportati dalla lista socialista: questo ci dimostra che quella specifica violenza non ebbe per nulla a compromettere il libero svolgimento delle operazioni elettorali.

Di contro, alle vostre dichiarazioni, io credo di poter opporre attestazioni, che non possono nemmeno essere censurabili da parte vostra. Io ho raccolto da tutto il materiale, che si trova in atti, documentazioni che non possono da voi revocarsi in dubbio. Sono dichiarazioni di socialisti, di uomini di parte vostra. Voi troverete in atti che il sindaco dell'Amministrazione comunale socialista di Mugnano in Teverina attesta che ci fu regolarità assoluta, validità e legalità dell'operazione elettorale; lo stesso dichiara il sindaco socialista di Porano, lo stesso vari socialisti della sezione di Castiglione del Lago; lo stesso l'ex-assessore dell'Amministrazione socialista di Città di Castello, Giovan Battista Venturini; e così Bernardo Ovidio, Bruno Giuseppe, Bruno Giovanni, tutti socialisti tesserati di Pannocchie.

C'è una lunga lista di dichiarazioni di parroci — da poi che si è invocata implicitamente una certa solidarietà da parte del-

l'onorevole Dugoni per ciò che sarebbero state le violenze sofferte anche dal partito dello Scudo Crociato — c'è una lista di parroci, sulla cui fede io credo non si possa dubitare, i quali confermano la perfetta regolarità delle votazioni. Leggo dei nomi: parroco di Camerata di Todi; gli aderenti al partito popolare di Costacciano; il parroco di San Cristoforo di Caprara di Gualdo Tadino (è noiosa la elencazione, ma è opportuno completarla); il parroco di Sant'Ercolano in Poggi; il parroco di Collelungo di Baschi di Todi; il parroco di Serrabina Monte; il parroco di Carbonesa e Canestra; il parroco di Colpalombo; il parroco di Compresseto; il parroco di San Silvestro in Branca; il pievano di Casa Castalda; il Parroco di Bevagna Torre del Colle; il parroco di Marcelano...

Ma c'è un documento, onorevoli colleghi, che ha un valore particolare e sul quale io, ritengo dovrà essere perfettamente consentite anche l'onorevole Dugoni. È una lettera di un deputato socialista, eletto nella circoscrizione di Perugia. È se un deputato eletto in quella circoscrizione ci fa delle dichiarazioni, come quelle di cui ora darò comunicazione alla Camera, le quali convengono definitivamente sulla regolarità delle operazioni elettorali, io non so come si possa insistere in una aperta sconfessione di una attestazione che dovrebbe formare per quei nostri colleghi il maggior titolo di prova. È una dichiarazione dell'onorevole Innamorati, che così scrive il giorno 20 maggio, a quattro giorni di distanza dalle elezioni, quando cioè ancora vivo, avrebbe dovuto essere il bruciore delle violenze patite, se violenze effettivamente ci fossero state.

Scrivendo l'onorevole Innamorati al prefetto (e scrive lui, che doveva ormai essere anche tranquillizzato dal favorevole risultato delle elezioni nei suoi riguardi) scrive precisamente queste parole: « Ella sa, onorevole prefetto, quanto io fossi pessimista in merito allo svolgimento della lotta, specialmente nella giornata di domenica 15. Ma il mio pessimismo è stato frustrato, e sono lieto di confessarlo, dalla sua infaticabile preveggenza ed energia, che ha permesso da Sigillo a Spello, da Foligno a Colfiorito (come dire: dalle Alpi al mare, dal Brennero al Capo Libeo), ha permesso il tranquillissimo svolgimento delle operazioni elettorali e la più completa libertà di voto ».

Onorevoli colleghi, questa è la dichiarazione che ci viene da un uomo, a cui non voglio in questo momento fare omaggio

per integrità ed onestà del carattere, perchè potrebbe sembrare miserevole piaggeria; prendete atto che sono dichiarazioni di un deputato socialista, eletto in quella stessa circoscrizione, nella quale si sarebbero perpetrate le inverosimili violenze, di cui vi fu tenuta così a lungo parola. Ond'è che noi possiamo ben dire essere rimasto pienamente smentito tutto il fantastico meccanismo delle denunce, che non ebbero sussidio alcuno di prova nella vasta documentazione acquisita agli atti. D'altronde ci basterebbe di rilevare questo fatto, di evidentissima significazione: che di tutte queste pretese violenze, che avrebbero raggiunto una forma così esasperante, non è stata fatta alcuna denuncia all'autorità giudiziaria; e io sfido l'onorevole Dugoni a citare un solo caso, nel quale si sia fatto luogo a procedere, e a cui abbia fatto seguito una qualsiasi sentenza di condanna.

E allora, onorevoli colleghi, si potrebbe anche cessare questa discussione, resa ormai inutile dalla conferma che ci viene dalla stessa parte avversaria, se non che, c'è un dato di fatto, che già fu accennato dall'onorevole Dugoni, e che credo mio dovere di porre in rilievo: dato di fatto, dal quale, per una strana inversione di ragionamento e di logica, si vorrebbe trarre motivo per contestare la legittimità della elezione dell'onorevole Misuri. Ora, egli non solo è riuscito capolista di una lista che riportò un numero di voti superiore di gran lunga a quelli di tutte le altre liste concorrenti sommati insieme, ma fu capolista con 110 mila voti e con oltre 35 mila voti di preferenza.

Ebbene, di fronte alla dichiarazione dell'onorevole Innamorati, di fronte alla vastità della circoscrizione elettorale, di fronte alla imponenza del numero delle preferenze che l'onorevole Misuri poté raccogliere, giudicate voi, nel vostro buon senso, o, se più volete, attraverso la vostra pratica parlamentare, se non è assurdo e ridicolo parlare di una entità di violenze che abbiano potuto infirmare la sostanza della elezione.

Questo è matematicamente dimostrato: che se anche si annullassero le votazioni di tutte quelle sezioni, per le quali venne indicata la violenza, ma per le quali la Giunta contesta che si sia raggiunta la prova, anche se si annullassero, ripeto, i voti di tutte quelle sezioni, l'onorevole Misuri, rimarrebbe, se non capolista, certo tra i primissimi eletti della lista *Bandiera*.

E allora, signori, è inutile insistere, è inutile andare oltre, perchè sarebbe prolun-

gare una discussione la quale invece deve assolutamente cessare, per il rispetto e per la dignità stessa della Camera. Non c'è nessuna finzione mentale, che sia capace di vulnerare la portata della manifestazione della volontà elettorale, che è precisa, che è incontrovertibile, che è inequivocabile, che presiede alla elezione dell'onorevole Misuri, e che attende la non più oltre differibile sanzione del Parlamento.

E allora potremo anche con profondo intimo compiacimento rileggere quello che alla onorevole Giunta delle elezioni piacque di rilevare, quando affermava, nel termine della sua relazione, che, tra le altre cose, attraverso tutta la discussione che si è maturata nei sette mesi di inchiesta, anche questa confortante constatazione si è potuta fare, e cioè che in quella regione gli animi si sono oggi alquanto calmati; e non è davvero con una persistente fantastica conclamazione di violenze non patite e non provate nè con la riapertura di un ingrato contraddittorio, che si può raggiungere la tanto auspicata pacificazione. Per nostro conto, di quel rilievo vogliamo prendere lietamente atto, dappoichè noi, che conosciamo la probità e la dirittura morale dell'onorevole Misuri, e la squisita sua educazione politica, possiamo anche far fede alla Camera che le migliorate condizioni di spirito di quella regione sono sopra tutto dovute all'opera onesta, leale, assidua, indefessa del nostro carissimo collega, di cui attendiamo l'immancabile convalidazione. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zilocchi ha facoltà di parlare.

ZILOCCHI. Sarò brevissimo, perchè la discussione evidentemente è già esaurita. Ma io desidererei che l'onorevole Lupi, il quale ha esposto molto chiaramente il suo pensiero in proposito, tirasse la conclusione logica di tutto il suo discorso. Perchè, se vorrà essere, come non dubito, logico, dovrà convenire che in questa discussione l'unica soluzione illogica che si propone è precisamente quella della Giunta delle elezioni.

È stato già accennato dall'onorevole Dugoni come per questa disgraziata circoscrizione di Perugia la Giunta delle elezioni non abbia ancora detto la sua ultima parola.

Infatti, onorevole Lupi, mentre ella si illude; che quando non parleremo più delle elezioni di Perugia nell'Umbria, ritornerà

almeno una relativa calma, abbia la compiacenza di prendere atto che il sistema che è stato adottato dalla Giunta delle elezioni, è proprio quello adatto per far durare il più a lungo possibile la discussione sulla circoscrizione di Perugia.

Infatti, non accettando quel concetto che io modestamente avevo perorato e sostenuto fin da principio, si è riusciti a fare questa discussione due volte: prima per l'onorevole Mattoli, Arcangeli ed altri, ed oggi per l'onorevole Misuri.

Domani, onorevole Lupi, noi ci troveremo a ridiscutere dell'elezione di Perugia, perchè la maggioranza della Giunta delle elezioni, che così, *tout court*, viene avanti, per la bocca modesta e semplice del nostro collega onorevole Murgia, a dirci che, dopo tutto, questa elezione è già un'elezione discussa e risolta, dimentica di dire un'altra cosa; quello che aveva dimenticato di dire il Presidente della Giunta la volta passata, quando si trattò dell'onorevole Mattoli, ed era ancora pendente la contestazione dell'onorevole Misuri, e cioè che oggi, onorevoli colleghi, è pendente ancora un'altra contestazione, quella che riguarda l'onorevole Pighetti.

Quel giorno ella, onorevole Grassi, ha dato a me il consiglio di troncare la discussione: e allora, per quali motivi la Camera dovrebbe decidere oggi sulla contestazione dell'onorevole Misuri, quando c'è ancora accantonata una situazione Pighetti, che è quella attraverso alla quale l'elezione di questa disgraziata circoscrizione tornerà ancora in discussione alla Camera?

L'onorevole Lupi ha avuto fretta di avvertire la Camera che, per opera della Giunta delle elezioni, si è constatato fin da principio che nessun elemento positivo raggiungeva personalmente i singoli eletti della lista Bandiera.

Ora, io non ho che da ripetere quello che lealmente ho detto la passata volta; cioè: è sacrosantamente vero, ed io l'ho messo in scritto davanti alla Giunta delle elezioni, che in un primo momento non c'era nessun indizio che raggiungesse personalmente alcuno degli eletti della lista Bandiera: si vedeva che era stata commessa violenza, ma non c'era nessun indizio che dicesse: è stato Pighetti piuttosto che Misuri.

GRASSI, presidente della Giunta delle elezioni. Se lei ricorda, onorevole Zilocchi, io non solo lo ammisì, ma la pregai di sospen-

dere allora ogni discussione in questa Camera, attendendo l'odierno dibattito. Ella non volle accettare il mio consiglio, ed entrò nel merito...

ZILOCCHI. Illustrissimo signor presidente della Giunta, noi ci troviamo perfettamente d'accordo...

Ma, successivamente, quando venne la contestazione e quando i singoli candidati si trovarono accantonati ed ebbero quindi la preoccupazione, naturale, umana, di salvare ognuno la propria posizione, allora incominciarono i primi indizi, incominciarono le prime prove che andarono a colpire l'onorevole Misuri.

E fu allora che incominciò a saltar fuori, non una documentazione indiziaria, dalla quale era lecito dedurre o per lo meno sospettare che effettivamente all'onorevole Misuri fosse da attribuire, se non tutte, la maggior parte delle violenze, che si erano verificate nel periodo elettorale nella circoscrizione di Perugia.

Quindi, allorchè voi avete asserito che in Giunta delle elezioni si è detto, affermato e consacrato che contro l'onorevole Misuri non vi sono nè giudizi nè prove, avete corso troppo, perchè questo è stato vero soltanto fino a un certo tempo, e non è stato vero dopo, quando l'egoismo dei singoli candidati ha fatto le dovute distinzioni fra gli uni e gli altri.

Non mi soffermo a rincorrere la frettolosa, del resto, contro-documentazione che ha fatto l'onorevole Dugoni. Osservo soltanto che è verissimo che vi sono dei parroci i quali, avendo prima insistito presso il proprio partito, il partito popolare, a che fosse inoltrato un ricorso alla Giunta delle elezioni, poi, non so perchè e per quali vie, se spirituali o materiali, abbiamo dovuto cambiar di parere.

So però questo, onorevole Lupi, e su questo la prego di smentirmi se può, che a Perugia furono rilasciate talune dichiarazioni, e che poi sono venute, immediatamente dopo il periodo di contestazioni, delle contro dichiarazioni nelle quali si diceva: badate che quelle tali dichiarazioni, fatte da Tizio o da Caio, o da Sempronio, sono dichiarazioni estorte!

Anche la questione che con molta abilità avvocatessa l'onorevole Lupi ha voluto mettere nuovamente in rilievo, della lettera del nostro collega, onorevole Innamorati, vogliamo noi avere la compiacenza di esaminarla da galantuomini, o ne vogliamo fare oggetto di speculazioni?

Se la vogliamo esaminare da galantuomini cominciamo dal constatare che non c'è una prevenzione assoluta in tutti i socialisti della circoscrizione di Perugia, perchè la lettera che voi invocate, è appunto la migliore documentazione che là, dove nel periodo elettorale, o nelle giornate elettorali, non si manifestarono violenze, è lo stesso nostro partito che rilascia dichiarazione che tutto è andato per il meglio.

LUPI. Si parla di tutta la circoscrizione!

MODIGLIANI. No, no.

ZILOCCHI. La prego, onorevole Lupi, osservi la carta geografica della provincia di Perugia, e vedrà che quei limiti, che sono delimitati attraverso a quattro nomi, nella lettera dell'Innamorati, si riferiscono unicamente ad un determinato circondario, quello di Foligno, nel quale, è pacifico, non si esercitarono violenze nel momento delle elezioni.

Per cui, quando parlate di questa lettera fate un abile giuoco, ma non potete certo dire di adoperarla da galantuomini agli effetti della presente discussione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ad ogni modo è vero o non è vero che in questa relazione della Giunta non si dice la verità quando si afferma che l'onorevole Misuri non era raggiunto, se non da prove, da indizi, di avere direttamente preso parte alle violenze? Nella relazione non si ritrae esattamente la verità tragica di queste elezioni, e che dire quando il relatore si limita ad affermare, che, dopo tutto, la discussione su queste elezioni è cosa ormai passata di attualità perchè ogni discussione è già stata esaurita?

Onorevole Murgia, vediamo un po' le date per accertare se la vostra relazione sia la espressione di una documentazione, che ha convinto la maggioranza della Giunta!

Nella vostra relazione dite oggi che dopo la discussione avvenuta alla Camera il 22 dicembre sulla proposta Zilocchi e Matteotti, perchè si rinviasse alla Giunta delle elezioni la comunicazione della convalidazione degli onorevoli Mattoli, ecc., essendosi fatta già la discussione in merito, non vi sentite in obbligo di aggiungere niente altro.

Ma voi dovete dichiarare quali erano i motivi della vostra convinzione, prima della discussione fatta la volta passata, e non potete riferirvi ad una discussione, che è venuta dopo, per giustificare il vostro atto e il vostro voto. Voi dovete illuminare la Ca-

mera sulle ragioni onde potete in coscienza affermare che contro Misuri non sta nessun elemento.

Ma questo non lo potete dire proprio perchè non avete voluto accettare quel Comitato inquirente, che altra parte della Giunta vi ha proposto, e al quale mi pare che in sostanza facesse anche appello l'onorevole Lupi, quando diceva che sarebbe stato nel desiderio anche della sua parte che si facesse piena luce su questa elezione.

Ebbene, credete voi, onorevoli colleghi, che piena luce si sia fatta quando ci troviamo di fronte da unaparte a documentazioni molto precise di violenza, a indicazioni, che raggiungono o tentano di raggiungere l'onorevole Misuri, e dall'altra ci troviamo di fronte a una controdocumentazione, che è semplicemente enorme nella sua semplicità, in quanto che anche e proprio in quei paesi dove si è esercitata la violenza, dove lo scrutatore non ha potuto fare il proprio dovere, dove l'elettore è stato bastonato, dove un giorno o due giorni prima sono state distrutte Camere del lavoro o Cooperative o è stato sequestrato il segretario politico, proprio in quei paesi abbiamo le dichiarazioni dei Commissari prefettizi o dei Commissari regi, le quali vengono a dichiarare per atto notorio che in quel paese non è mai successo nulla, che mai le cose sono andate così tranquille come nelle elezioni del 1921?

E allora, sentite: quando ci troviamo di fronte a versioni così discrepanti tra loro e contraddittorie, vi pare che fosse partigiano il relatore il quale diceva: «l'unica via per stabilire se effettivamente qui c'è stata una gonfiatura o se effettivamente c'è stata una violenza, che abbia potuto portare una conseguenza sugli esiti elettorali, l'unica conseguenza è quella di andare al Comitato inquirente»?

Conseguenza, onorevoli colleghi di parte fascista, (poichè la cosa riguarda proprio particolarmente il vostro gruppo), conseguenza che io vedo male osteggiata da parte vostra, perchè dovrete pensare che proprio per effetto di quel tale tira e molla, così gradito alla maggioranza della Giunta delle elezioni, voi vi troverete in una condizione delicatissima, qualora la maggioranza della Camera, eventualmente, dovesse approvare le conclusioni della Giunta delle elezioni, ed è questa: che domani voi vi troverete a dover fare una nuova discussione sull'onorevole Pighetti.

Ed allora non è nell'interesse stesso del vostro gruppo, per la tutela onesta dei diritti dei vostri due aderenti, che prima si faccia strada, attraverso il Comitato inquirente, l'accertamento della verità, per stabilire se effettivamente qualcuno di questi due ha commesso violenza e quale eventualmente di questi due ha commesso violenza?

In quale situazione sarete voi domani se, dopo aver convalidato Misuri, vi troverete, in sede di contestazione di Pighetti, a sentir dire da Pighetti che viceversa colui, che ha commesso violenze, è stato Misuri?

In quali condizioni vi troverete quando le nuove emergenze che indubbiamente possono venir fuori da una contestazione di Pighetti, vi porteranno alla conclusione che avete tenuto nella Camera quello che deve essere mandato via, e che viceversa avete mandato via quello che avrebbe avuto diritto di rimanere?

CARADONNA. Rimarranno tutti e due!

ZILOCCHI. Se nutrite tale speranza (la verità salta fuori anche attraverso le interruzioni) avete perfettamente ragione di essere d'accordo con la Giunta delle elezioni, perchè questo è l'unico mezzo pratico per riuscire a non mandar più via nessuno, che sia indegno di rimanere nella Camera.

Ma voi vi troverete avanti alla contestazione Pighetti con le mani legate, perchè avrete la dimostrazione che Pighetti personalmente non è raggiunto da nessun indizio di colpevolezza.

E allora voi, soprattutto il mio carissimo avversario ed amico onorevole Mattei-Gentile, vi attaccherete a tutto spiano al criterio della resistenza!

Non ho da ripetermi e soltanto da concludere con una raccomandazione, almeno, di prudenza.

Noi abbiamo sperimentato altre volte, in questa Legislatura, come il cattivo andazzo, di voler a tutti i costi mettere a posto dei candidati di una determinata lista, quando la lista è inficiata di violenza, ci porta a delle cattive conclusioni e a delle brutte sorprese.

Coloro che fanno parte della Giunta delle elezioni sanno che non parlo a vanvera; sanno che ci sono stati dei collegi già giudicati, e ce ne sono degli altri in cui il nostro giudizio deve essere dato, in cui queste sorprese, per la mania di voler mettere a posto della gente, si sono avute e si possono ancora avere.

Vediamo dunque, finchè è possibile, di non commettere più errori di questo genere.

Voi vi attenete al criterio di resistenza, ma secondo noi esso è un errore, ed è fonte di una immoralità politica che continua e continuerà! Ma, comunque, ammettiamo pure che la questione sia risolta e ammettiamo pure che questo sia l'unico rimedio. Ad ogni modo è vero questo, onorevoli colleghi, che voi, oggi, vi precipitate a voler decidere sulla questione Misuri, quando è ancora aperta la parentesi Pighetti.

Ora, sentite: è chiedere troppo al buon senso e alla prudenza di voi altri, che avete più buon senso e prudenza di me, è chiedere troppo domandandovi che abbiate almeno la prudenza di attendere ad emettere il giudizio su questa elezione, quando il giudizio potrà essere definitivo? Perchè, o voi andate perseguendo quello che attraverso le interruzioni si capisce essere lo scopo naturale, ma non chiaro, ma non leale, ma non sincero, della parte fascista, di mettere a posto a tutti i costi coloro che, hanno commesso violenze, e allora ci riuscirete. Ma se invece domani, voi vi preoccuperete di poter togliere alla lista fascista quel quoziente che abbia eventualmente avuto in più per ragione di violenze, allora dovete convenire che questa ricerca non la potrete fare sul puro e semplice quoziente. Voi vi potete trovare domani nella eventualità di sindacare l'opera personale del deputato. Ed allora, se dopo aver fatto la vostra indagine e la vostra constatazione sul caso Pighetti, vi risulterà che il Pighetti personalmente non ha commesso violenze e che invece le ha commesse il Misuri, voi crederete di aver fatto giustizia deponendo il quoziente, o la vostra coscienza non vi dirà che il vostro intero dovere farete il giorno, in cui, avendo riconosciuto, attraverso successive indagini, che la violenza è stata commessa dall'onorevole Misuri, direte che il quoziente deve essere tolto alla lista Bandiera; perchè violenza vi fu, ma deve pagare di persona chi alla violenza prese parte e l'ha voluta? Perchè si colpisce la violenza oggettivamente, ma si deve colpire anche colui che ne è stato l'organizzatore, specie e di più quando risulti che costui in più larga scala se ne è giovato.

Ed è per questo che voi, pur avendo inflato un vicolo chiuso, potete correggere l'errore iniziale e costante in questa giu-

risprudenza della Giunta delle elezioni, quando almeno in questo caso teniate aperta ancora la via di uscita, quando cioè, dovendo discutere ed esaminare ancora la posizione della circoscrizione di Perugia in riguardo all'onorevole Pighetti, vi troverete a dover indagare nuovamente sulla violenza e sull'esito di essa.

Non chiudete completamente la porta, non mettete a posto in questo momento l'onorevole Misuri, perchè questa potrebbe essere una solenne ingiustizia. Potrete commettere soprattutto — ripeto — l'ingiustizia di colpire l'onorevole Pighetti, quando invece dovesse essere colpito l'onorevole Misuri.

È per questa ragione che mi sono permesso di presentare alla Presidenza un ordine del giorno, per cui quando la Camera non ritenga di accettare senz'altro quella che è stata la tesi principale sostenuta dall'onorevole Dugoni, cioè il rigetto delle conclusioni della Giunta ed il rinvio alla stessa per la nomina di un Comitato inquirente, vogliate almeno usare la prudenza di dichiarare sospesa ogni deliberazione in riguardo all'onorevole Misuri fin tanto che la Giunta delle elezioni non porti dinanzi alla Camera la questione tutta della circoscrizione di Perugia; finchè cioè non si unisca al caso Misuri anche il caso Pighetti, perchè solo allora avremo veramente finito di parlare di questa disgraziatissima elezione di Perugia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mattei-Gentili ha chiesto di parlare per fatto personale. Ne ha facoltà.

MATTEI-GENTILI. Chiedo scusa delle interruzioni. Ed è vero che potrei risparmiare le pochissime cose che dirò, perchè le ho già espresse nelle interruzioni ai precedenti oratori, ma le dirò, anche come anticipata dichiarazione di voto, semplicemente per spiegare con poche parole e serenamente quale è stato il mio atteggiamento nella Giunta delle elezioni.

Nelle elezioni di Perugia violenze ce ne sono state senza dubbio; e noi le abbiamo non solo riconosciute e deplorate, non solo, ma, le abbiamo individuate in sezioni determinate delle quali abbiamo chiesto e chiediamo appunto l'annullamento, che dovrà avere per conseguenza la perdita di un quoziente della lista del blocco. Era questa, secondo me, l'unica cosa che potevamo fare. Per tutto il resto, data la impossibilità di individuare personalmente i veri responsabili della violenza...

chi dice l'onorevole Misuri, chi dice l'onorevole Pighetti, chi dice il dottor Mattoli... (*Interruzioni — Commenti*). ...data insomma l'impossibilità di individuare personalmente i responsabili della violenza, e data anche l'impossibilità di annullare tutta la lista, — perchè, tra l'altro, il collega Zilocchi dimentica che noi in quel momento avevamo già convalidato quattro deputati: un popolare, l'onorevole Cingolani, e tre socialisti, i quali, dopo la convalida della Giunta si sarebbero dovuti ripresentare al corpo elettorale — data dunque la impossibilità di annullare la lista, noi ci dovemmo rassegnare all'unico mezzo — immorale quanto si vuole, ma che è appunto, finchè non se ne trovi un altro, l'unico mezzo che esista — cioè alla prova di resistenza. Per questa prova l'onorevole Misuri, riuscito capolista, restava appunto fuori contestazione; e per questo io ho votato alla Giunta delle elezioni, e voterò ora, per la convalida dell'onorevole Misuri. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giuriati. Ne ha facoltà.

GIURIATI. Onorevoli colleghi! Io vorrei che la Camera tenesse conto della situazione esatta in cui si ripresentano alla Camera le elezioni di Perugia. Alcuni mesi or sono la Giunta delle elezioni convalidava gli onorevoli Mattoli, Amici, Valentini, tutti della lista stessa dell'onorevole Misuri. In quella circostanza, mentre l'onorevole Presidente si preparava a dare atto alla Giunta delle elezioni di questa convalida, l'onorevole Zilocchi proponeva la sospensione sulla convalida stessa, proponeva cioè che il presidente sospendesse di dare atto alla Giunta della convalidazione e la Camera, dopo ampia discussione, respingeva la proposta dell'onorevole Zilocchi, per lo che l'onorevole presidente dava atto alla Giunta dell'avvenuta convalidazione di questi cinque deputati.

Se così è, bisogna concludere che la Camera ha già deciso anche per l'onorevole Misuri, perchè l'onorevole Misuri precedeva questi cinque nella stessa lista e perchè non si può pensare che la Camera italiana possa, come la Corte di cassazione francese, dire prima di sì e poi di no e sempre benissimo. Noi vogliamo credere che la Camera italiana abbia una sola opinione, e quella opinione è già stata espressa.

Ma l'onorevole Zilocchi preoccupa anche la Camera con un argomento di indole procedurale: egli dice: la Giunta delle elezioni, proponendo la convalida dell'onorevole Misuri, ha scelto la via più lunga, perchè l'ele-

zione di Perugia dovrà dopo questo stadio tornare un'altra volta alla Camera, quando si tratterà della contestazione dell'onorevole Pighetti. Senonchè il ragionamento dell'onorevole Zilocchi è basato sopra una premessa che ha ancora bisogno di essere dimostrata.

L'onorevole Zilocchi dà come fatto vero ed accertato che l'onorevole Pighetti sarà per essere contestato, e sarà lecito a noi deputati di questa parte della Camera dire con almeno altrettanto fondamento che noi riteniamo che l'onorevole Pighetti non sarà contestato.

Ragione per cui l'argomento dell'onorevole Zilocchi si capovolge, perchè l'argomento ha valore soltanto se sarà dimostrato che l'onorevole Pighetti sarà per essere contestato.

Voci al centro. È già contestato.

GIURIATI. Non è però venuta la contestazione. E ad ogni modo non è dimostrato che essa abbia una base.

Finalmente l'onorevole Zilocchi rimprovera a noi di questa parte di non essere i primi a chiedere il Comitato inquirente. Senonchè, onorevoli colleghi, senza ripetere gli argomenti svolti dall'onorevole Lupi, sia lecito a noi ricordare che in questa elezione di Perugia tutte le prove consistono negli articoli del *Giornale d'Italia* e in alcune dichiarazioni di elettori. Non un processo, non una sentenza! E non si dica, come ho sentito affermare da colleghi d'altra parte della Camera, che le procedure non si sono fatte per paura, perchè si sono fatte le dichiarazioni avanti al notaio che è un pubblico ufficiale.

La paura non esisteva dunque; se i dichiaranti avevano coscienza di dire il vero, come sono comparsi davanti al notaio, sarebbero andati davanti al magistrato. Per queste ragioni siamo profondamente convinti che per questo, come per altri collegi del Regno, la violenza fascista sia una comoda leggenda che si sfrutta troppo audacemente, e noi esprimiamo la speranza che la Camera non si presterà a questo continuo giuoco, a questo continuo trucco, allo sfruttamento continuo di questa leggenda. (*Vive approvazioni a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Ho chiesto la parola non tanto per occuparmi specificatamente del caso Misuri, quanto per riproporre, e non soltanto platonicamente, ma con un ordine del giorno, che ho fatto pervenire alla Presidenza, la questione sollevata da me, ieri. Io

credo che non possa più la Camera, di fronte alla ripetuta constatazione di quella che l'onorevole Mattei-Gentili ha chiamata una immoralità, e cioè di fronte alla constatazione del danno e della enormità giuridica del ricorrere alla così detta prova della resistenza in casi di questo genere: io credo che la Camera non possa più ulteriormente consentire, che a questo sistema, concordemente dichiarato immorale, si ricorra dalla Giunta delle elezioni: tanto più quando il collega Zilocchi (della cui serenità non mi pare sia il caso di dubitare: e i vostri colleghi della Giunta delle elezioni sono i primi a farne fede) ha aggiunto un dato di fatto che non è stato contestato, e che è decisivo.

Ha narrato l'onorevole Zilocchi che la Giunta delle elezioni ha già avuto campo di accorgersi, varie volte, del danno e delle ingiustizie a cui si va incontro seguendo i dettami della così detta prova di resistenza, la quale autorizza proclamazioni che, per quanto l'onorevole Zilocchi ha qui detto, si sono rivelate in prosieguo di tempo affrettate ed ingiuste.

Come è possibile dunque che la Camera non si pronunzi sopra un metodo dichiarato immorale e riconosciuto ingiusto da coloro stessi che l'hanno seguito o subito?

Ma perchè la Camera si possa pronunziare oggi, occorre che sia dimostrato che violenze ci sono state e che sono di una notevole importanza. A chi chiederlo? Un po' a tutti quelli, che hanno parlato.

Anche i difensori dell'onorevole Misuri non hanno potuto negare che violenze ci siano state. L'onorevole Mattei-Gentili è stato anche più esplicito. Ma io posso domandare la conferma dell'esistenza e della gravità delle violenze, al resoconto stenografico della seduta del 22 dicembre 1921, e alle parole allora pronunziate dal presidente della Giunta delle elezioni. Egli ebbe a riconoscere allora, che non solo le violenze esistevano ma che erano tali da potersi presumere fondatamente che, annullate determinate sezioni per le violenze in quelle oggettivamente accertate, dovesse correggersi il calcolo del quoziente: previsione questa che è riapparsa oggi nelle dichiarazioni dell'onorevole Mattei-Gentili.

Ma allora il presidente della Giunta delle elezioni disse qualche cosa di ancor più preciso. Ecco le sue parole: « Se non si può fare una imputazione specifica al capo lista perchè nessuna denuncia o atto giudiziario è contro di lui, c'è però la possibilità di una imputabilità, perchè è capo del fascio » mentre per altri questa possibilità non c'era.

Dunque è acquisito in maniera superiore a qualunque sospetto di faziosità: che violenze ci furono, e di gravità tale da potere indurre spostamento nell'attribuzione dei seggi pel collegio di Perugia; e che le violenze appaiono oggettivamente tali da poterne far risalire la responsabilità al collega, di cui in questo momento si discute.

Ma che violenze gravi ci [siano state, si può arguire anche da un dato numerico che nessuno ha ricordato finora: la votazione della Giunta delle elezioni. Questa si pronunziò per la convalida dell'onorevole Misuri con tredici voti contro dieci, dimostrando così che il dubbio era molto diffuso fra i componenti della Giunta.

Del resto dopo la dimostrazione data dal collega Dugoni: la prova delle violenze non ha bisogno di esser rinforzata. E soltanto chi spera nella smemorataggine universale, può tentare di revocare in dubbio che violenze ci siano state nel collegio di Perugia. Questo fu nelle elezioni del 1921, uno dei due o tre collegi, che in gergo parlamentare si chiamano « collegi infernali ». E quello che è successo a Perugia, per esempio al collega Sbaraglini che è qui presente, quello che è successo ad Orvieto tutti lo ricordano e non si può sperare che il decorso di pochi mesi abbia annullato, nel pensiero sereno e leale di chi lo voglia avere, questo ricordo.

L'onorevole Lupi ha però tentato di distruggerlo, affermando che un solo rappresentante di lista fu mandato via da un seggio e che vi sono attestazioni di una lunga filza di parroci e di socialisti riconoscenti la perfetta regolarità di tutto e da per tutto! Ma basta invece il fatto che ci siano queste attestazioni di avversari per capire che libertà non c'è più stata in quel collegio.

In nessun partito, nè nel vostro nè nel nostro, in pendenza di una contestazione elettorale, nessun elettore di parte rilascia certificati di benservito agli avversari. Se attestati ci sono, e in gran numero, vuol dire che si può presumere ciò che oramai, dopo le parole dell'onorevole Zilocchi, è verità dimostrata, che quelle dichiarazioni furono estorte. (*Rumori all'estrema destra*).

Una voce a destra. Parli l'onorevole Innamorati!

MODIGLIANI. Verremo anche a Innamorati!

E del resto, per chi abbia osservato il fascicolo (cosa che io — ripeto — mi sono dato premura di fare) è fuor di dubbio un fatto che

io debbo riassumere perchè non posso tenere la Camera: il fatto cioè che le deduzioni delle violenze sono specifiche, determinate, dettagliate con una casistica impressionante; mentre le impugnative non si riferiscono mai a singoli fatti. Le impugnative risultano da una serie di certificati redatti con un formulario: « tutto è proceduto regolarmente ». Si raduna prima un Consiglio comunale; poi se ne raduna un altro. E in seduta pubblica (con quella libertà che è caratteristica della vita pubblica del collegio di Perugia!) i Consigli comunali solennemente attestano che tutto è proceduto regolarmente. Oppure è la Giunta comunale: oppure, *risum teneatis*, è il commissario prefettizio che attesta.

Ma — dico — facciamo la burletta o facciamo sul serio? Il commissario prefettizio è per definizione lo strumento della peggiore delle violenze elettorali. (*Rumori all'estrema destra*). Lo strumento, non della vostra violenza, colleghi fascisti; ma di quella che vi sorregge e vi aiuta; la violenza governativa. E per chi abbia nell'orecchio qualche vago ricordo di ciò che si è sentito dire in ordine alle ingerenze governative in quel collegio in virtù della simpatia sviscerata del presidente del Consiglio di allora, verso un medico candidato della lista, non vi è bisogno che si entri in alcun particolare! Nè io vi entrerò perchè non voglio provocare inutili fatti personali. Il fatto è di pubblica notizia; e non può essere smentito.

Forse, se la Giunta delle elezioni non avesse avuta tanta fretta di portare alla convalida il primo lotto di deputati di quel collegio; se un comitato di inchiesta avesse agito in tempo e in pieno; e se nei registri di qualche banca, di cui gli affari non sono andati troppo bene in verità, si potessero appuntare gli sguardi, si apprenderebbe forse essersi verificato in quel collegio il fenomeno inaudito di *chèques* partiti da quella Banca all'indirizzo di un prefetto di quella regione: fatto, questo, che merita, mi sembra, qualche ponderazione, tanto più che è stato ripetutamente narrato e in ordine al quale smentite non si sono venute.

Ma questa è acqua passata. Torniamo dunque alle violenze; torniamo al tentativo di dimostrare che violenze non vi furono, fatto dell'onorevole Lupi. A conforto di tale tentativo l'onorevole Lupi si è valso della lettera Innamorati.

Ebbene l'onorevole Lupi non si è ricordato che il documento che egli riteneva decisivo e che egli ha sbandierato qui, la lettera del-

l'onorevole Innamorati era già venuta alla Camera un'altra volta. Ci venne quando si parlò per la prima volta di queste elezioni. Allora l'onorevole Grassi lesse la lettera dell'onorevole Innamorati; ma l'onorevole Innamorati allora era presente e, prendendo la parola, spiegò la portata geografica della sua lettera al sottoprefetto di un determinato circondario (il sottoprefetto di Foligno) precisando, come ha esattamente ricordato l'onorevole Zilocchi, la portata limitatissima di quel certificato di benservito.

Nè l'onorevole Innamorati si limitò a questo. Tanto vero che io posso ricorrere ancora una volta al resoconto stenografico e vi leggo: « A Belfiore mio paese, a Foligno, a Sigillo a Spello...la forza pubblica tutelò, devo riconoscerlo, la libertà del voto. Ma signori colleghi, là dove l'intimidazione era stata fatta prima? » E il resoconto registra che qui vi furono interruzioni e rumori. E tutti comprendono che significassero queste interruzioni e questi rumori. Comunque quando l'onorevole Innamorati poté continuare egli disse: « Io ho qui (e se l'onorevole Innamorati, aggiungo io, è attendibile quando scrive al sottoprefetto di Foligno, sarà attendibile anche quando parla di altri fatti), tanti documenti i quali dimostrano a che punto era arrivata la violenza fascista; ho qui delle fotografie che comprovano come una intera famiglia sia stata pugnalata. Io che da 25 anni batto il collegio, non ho potuto tenere un comizio. Or dunque, concludendo dico che la mia lettera onesta è servita per un atto disonesto di speculazione politica ». E mi pare che per confutare la confutazione dell'onorevole Lupi non ci sia bisogno di altro.

Si è detto però che nel collegio di Perugia tutto si spiegava colla riviviscenza dello spirito nazionale. Bisognava liberarsi dalla tirannia rossa, ecc., ecc.. Eh! questo ragionamento, se i candidati fossero stati tutti nazionalisti di quattro cotte, fino a un certo punto si potrebbe menar per buono; ma se si dà una occhiata alla lista, non ci si vedono solo i furenti o ardenti nazionalisti assertori di un nuovo spirito tricolore, che siedono su quegli estremi banchi della destra della Camera. Ci si vedono fior di neutralisti che protessero il presidente amico del loro cuore, nell'ora in cui tentarono di pugnarlo forse anche materialmente, gli alleati elettorali di quel giorno. (*Applausi all'estrema sinistra*). Ma che si ciancia di rivendicazione di spirito nazionale conculcato in un collegio in cui fra l'altro era stato

deputato in passato quel po' po' di bolscevico dell'ex-deputato Francesco Ciccotti che tutti conosciamo!

Finiamola con queste storie. La violenza ci fu, e di sangue, per stroncare le organizzazioni operaie quando e dove si potè. Questa è la verità. (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni all'estrema destra*).

Vero è però che nel collegio di Perugia non si è assistito alla elezione di un deputato, che si possa trovar di fronte a tumulti gravi nelle condizioni in cui si trova l'interruttore dell'altra parte della Camera. E se ripenso ad un discorso recente dell'onorevole Vella e ad una lettera della vedova Di Vagno letta pochi minuti fa, non posso astenermi dall'affermare che un po' di moderazione e di prudenza non guasterebbero da parte dell'interruttore. E andiamo avanti.

CARADONNA. Nella quale lettera è quasi smentito quello che ha detto lei. (*Rumori all'estrema sinistra*).

VELLA. Il presidente del Consiglio ha un telegramma. E la lettera è qui. (*Rumori — Scambio di invettive fra l'estrema destra e l'estrema sinistra — Alcuni deputati scendono nell'emicielo*).

PRESIDENTE. Prendano il loro posto, onorevoli colleghi, e facciano silenzio! Onorevole Modigliani, continui!

MODIGLIANI. La dimostrazione dell'esistenza delle violenze non ha dunque subito confutazioni. Senonchè il ricordo di queste verità pungeva talmente lo spirito dell'oratore fascista che tendeva alla dimostrazione dell'impossibile che l'onorevole Lupi ha sentito il bisogno di dire: che dopo tutto, quella elezione non è così da condannarsi, dal momento che ha mutato sì la situazione di un collegio, ma l'ha mutata in modo che ormai la quiete vi è ristabilita.

Ma davvero il collega Lupi è un tremendo umorista; e infatti vedo che ride. (*Rumori — Interruzioni a destra*). L'onorevole Lupi ride: lasciatelo ridere. Voi suoi colleghi di parte intervenite per toglierlo d'imbarazzo e fate bene; ma lasciate che ci pensi lui. E lui che vive non molto lontano dalla zona, lui deve ridere quando si parla di pace restituita a quella regione.

Quante volte non è ancora stato bastonato, o preso in mezzo dalle guardie regie e salvato a stento, l'onorevole Sbaraglini che è qui presente? Quante volte fu bastonato un altro nostro collega, l'onorevole Nobili, di questa parte della Camera? In quanti tribunali deputati socialisti, o avvocati socialisti della zona non possono ancora an-

dare? Ma il presidente della deputazione provinciale non è egli profugo in esilio per l'impossibilità materiale di esercitare l'ufficio? Eh! via! Non diamo ad intendere queste cose, nemmeno alla galleria, la quale è informata più di quello che si suppone! Nella zona la pace non è tornata. In quella zona dura la sensazione della violenza perpetrata allora e se volete che la pace ritorni, bisogna che giustizia cominci e che i violenti non siano premiati.

Ora il sistema adottato dalla Giunta delle elezioni, è quello tipicamente fatto per premiare i violenti.

La cosa è stata troppo detta e ripetuta perchè io debba intrattenervene a lungo. Ricordo di volo la dichiarazione del presidente alla Giunta: secondo la quale le responsabilità potranno eventualmente farsi risalire, all'onorevole Misuri. E questo egli dichiarava nella seduta del 22 dicembre dopo il deliberato della Giunta delle elezioni che oggi si esamina. Il che vuol dire che, secondo il presidente della Giunta delle elezioni, la possibilità di imputare le violenze al collega Misuri, è sopravvissuta alla discussione avvenuta nella Giunta delle elezioni e attende forse conferma dalle indagini predisposte a carico del collega Pighetti.

Vero è che l'onorevole Giuriati ha detto non sapersi ancora se il Pighetti sarà o no contestato. Ma evidentemente, l'onorevole Giuriati non è stato presente a quelle sedute della Giunta delle elezioni nelle quali, non ufficialmente, ma ormai definitivamente, salvo a darle forma concreta, la contestazione dell'onorevole Pighetti è stata decisa.

E non può essere diversamente, perchè quando la parola del relatore, quella del presidente, e quella di un altro membro della Giunta delle elezioni l'onorevole Mattei Gentili, affermano la possibilità che l'annullamento di alcune sezioni conduca allo spostamento del quoziente, non è concepibile che la Giunta non senta il dovere, la necessità di fare contestare l'onorevole Pighetti.

E allora: se vi sono in corso indagini su determinate violenze; se sussiste la possibilità di farne risalire la responsabilità al collega di cui ora si discute; come si fa a convalidare il futuro responsabile delle violenze di cui si cercano, e si è quasi sicuri di rintracciare, altre prove? E, o signori, come se in un giudizio ordinario, il giudice di fronte alla prova e alla convinzione generica della responsabilità di un mandante, volesse ostinarsi a pronunziare l'assolutoria del mandante quando è ancora da finire l'istruttoria contro l'autore o il correo dello stesso reato!

Signori, la Camera non può fare questo; e non lo può fare oltre che per tutte queste ragioni specifiche, anche per quelle di indole generale che io ho voluto consacrare nel mio ordine del giorno. Ragioni che io ho illustrato ieri, e che avevo il dovere di ripetere oggi affinché fosse chiaro che ieri io non discussi in odio a un determinato gruppo di colleghi di un determinato collegio; mentre volli affermare princìpi e direttive che è mio dovere apporre a qualunque collega di qualsiasi collegio.

E queste ragioni io le riassumo.

Se si commettono violenze elettorali, in regime di votazione a scrutinio di lista, è impossibile, fino a che tutta l'indagine non sia per intero esperita, stabilire fino a che punto le violenze hanno rimbalzato la propria efficacia su tutto il risultato della votazione. È impossibile stabilirlo, perchè fino a che questa indagine non sia compiuta, voi non conoscete i limiti di tempo e di luogo nei quale le violenze si sono esercitate. È impossibile, perchè voi non sapete ancora quali sono i responsabili diretti delle violenze.

E badate, signori della Giunta, alla più flagrante e più specifica gravità che deriverà nel caso concreto, dall'errore di quel metodo.

Voci. Ai voti! Ai voti!

MODIGLIANI. Badateci, signori della Giunta. Secondo le parole del presidente è possibile che l'onorevole Misuri sia responsabile. Così sta scritto nel resoconto...

GRASSI, *presidente della Giunta delle elezioni.* Glielo spiegherò.

MODIGLIANI. Ah! Lei lo spiegherà... perchè lei è certamente capace di spiegare questo e altro; ma così sta scritto! E io ho diritto di riproporre alla Giunta a onore decisivo dell'errore di quel metodo, il quesito già formulato dal collega onorevole Zilocchi e che è argomento decisivo. L'onorevole Misuri è il capo dell'organizzazione fascista; l'onorevole Misuri potrebbe eventualmente risultare l'autore non pure delle violenze in genere, ma di quelle specifiche su cui vi apprestate ad indagare: ebbene, come potrà la Giunta proporre domani alla Camera l'annullamento dell'elezione Pighetti, che forse sarà stato estraneo a quelle specifiche violenze se già sarà stata convalidata l'elezione dell'onorevole Misuri, che quelle violenze avesse commesse?

Signori, è questa una illogicità e una immoralità tale, che dimostra definitivamente la verità della teoria a cui io ho accennato, e che chiedo sia accolta dalla Camera.

Voci. Ai voti! Ai voti!

MODIGLIANI. Ho finito, ma, se volete, si può continuare finchè vorrete!

Quello che io domando alla Camera di affermare, non è dunque, un giudizio dato fin da ora sul caso Misuri.

Sarei in contraddizione se questo io chiedessi.

Io domando semplicemente alla Camera di riconoscere l'errore di una giurisprudenza, il danno e l'errore di una giurisprudenza che fino a qui è stata seguita dalla Giunta delle elezioni ma che, da ora in avanti, non deve più essere seguita, e che dunque, deve essere sconfessata senz'altro, posto che gli stessi componenti della Giunta l'hanno dichiarata, come l'ha dichiarata l'onorevole Mattei Gentili, immorale.

Con la immoralità non si convalidano le elezioni! (*Applausi all'estrema sinistra.*)

Voci. Chiusura, chiusura!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MURGIA, *relatore.* Si è accusata la relazione, da me fatta a nome della maggioranza della Giunta, di troppa semplicità.

Ed invero, io non l'avrei saputo fare complessa. Ho cercato di sintetizzare i fatti e la discussione che ebbe luogo nella Giunta delle elezioni.

Io soprattutto non ho creduto di riportare qui in discussione quanto era stato già discusso il 22 dicembre, inquantochè in quella seduta si era già dato un giudizio su tutta la elezione del collegio di Perugia.

E, badate, che quando noi della Giunta abbiamo portato le conclusioni della convalida degli onorevoli Mattoli, Amici, Luciano Valentini, e degli altri, l'abbiamo potuto fare in seguito alla contestazione dell'onorevole Misuri, per cui, in quel giorno, noi avremmo potuto portare alla Camera anche la elezione, o la convalida dell'onorevole Misuri, e non l'abbiamo potuto fare solo perchè il regolamento prescrive che quando l'elezione di un deputato è contestata, debba la Giunta presentare una relazione scritta alla Camera, e che questa relazione deve rimanere depositata alcuni giorni.

Questa è la ragione per cui non fu allora portata.

Quindi io ritenevo che non si sarebbe dovuto più discutere su questa elezione, una volta che la Camera non solo aveva discusso, ma anche deciso in merito. E aveva deciso in merito per queste ragioni principali su cui io richiamo ancora la vostra attenzione: la prima, che non risulta, ed è assodato da innumerevoli documenti e reclami che si sono presentati alla Giunta prima delle contesta-

zioni, e durante le contestazioni, che nessuno porti accuse personali, di azione diretta o indiretta, verso l'onorevole Misuri o gli altri che si sono già convalidati.

Questo risulta anche dal discorso che l'egregio collega Zilocchi, il quale ha studiato questa elezione nel modo più scrupoloso e oggettivo, pronunziò allora qui alla Camera, quando disse che non vi era in atti nessun documento acquisito contro quegli uomini... (*Interruzione del deputato Zilocchi*).

No, la discussione si era già fatta e noi non abbiamo potuto far discutere anche la convalida dell'onorevole Misuri soltanto perchè, come ho detto poco innanzi, dovevamo anche portare la relazione scritta.

ZILOCCHI. È al rovescio!

MURGIA, relatore. No, è proprio così. Risulta dunque: 1°) È assodato che, per nessuna accusa personale diretta o indiretta, le violenze, che vi sono state nel collegio di Perugia, si possono addebitare all'onorevole Misuri, come non si sono addebitate agli altri. 2°) È pure assodato che le operazioni elettorali si sono svolte nel modo più regolare possibile. Questo si desume dal fatto che nei verbali delle sezioni non vi sono proteste di sorta e anche dal fatto, già accennato dal collega Lupi, della lettera dell'onorevole Innamorati...

TONELLO. Ma l'ha già spiegato!

MURGIA, relatore. Ognuno spiega le cose a modo suo. 3°) Effettivamente risulta che ci siano state violenze. La Giunta si è riservata di esaminare queste violenze. Esse sono avvenute in tanti comuni del collegio. Il collega Zilocchi in una elaborata relazione che ha portato a noi, ha elencato questi comuni. Noi abbiamo fatto il computo dei voti di questi comuni, e dal computo risulta che se all'onorevole Misuri, che ha ottenuto 110 mila voti complessivamente, vengono detratti tutti i voti di queste sezioni dove sono avvenute le violenze, tuttavia l'onorevole Misuri riesce eletto.

E qui non è prova di resistenza solamente, ma è la prova che si segue la volontà degli elettori, perchè se i 100 mila voti si ridurranno ai 70 mila dei paesi, dove non sono avvenute violenze e dove le operazioni elettorali si sono svolte nel modo più regolare, noi non facciamo, convalidando l'onorevole Misuri, che dare esecuzione alla volontà degli elettori.

Dopo questo, credo che ci siano tre ragioni sufficienti perchè venga convalidato l'onorevole Misuri. E concludo per conse-

guenza che la Camera, conformemente a quanto fece per le elezioni degli onorevoli Mattoli, Amici e degli altri loro compagni di lista, voglia anche oggi, seguendo il deliberato della Giunta, convalidare l'onorevole Misuri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta delle elezioni.

GRASSI, presidente della Giunta delle elezioni. Dopo quello che ha detto l'onorevole relatore, dirò pochissime parole alla Camera.

Premetto che effettivamente, come gli onorevoli Modigliani ed altri hanno ricordato, le elezioni di Perugia sono venute in discussione in più volte, non per colpa nostra, ma perchè, come ho detto in una interruzione all'onorevole Zilocchi, avrei preferito che in occasione della presa d'atto della elezione degli onorevoli Mattoli, Valentini, Amici e Netti, la Camera non avesse discusso di quella elezione, inquantochè la discussione portava anche di conseguenza all'esame dell'elezione dell'onorevole Misuri che era l'unico deputato della lista, contestato su proposta dello stesso relatore onorevole Zilocchi.

Ma la Camera non credette di seguire questo che era il desiderio della Giunta, e in quella occasione, pur essendo alla vigilia delle vacanze natalizie, discusse per tutta quanta la giornata della elezione del collegio di Perugia; e, come hanno osservato altri colleghi, non si limitò a quella che era la questione relativa agli onorevoli Mattoli, Amici, Netti e Valentini, ma sostanzialmente discusse anche la figura principale della lista, quella che era stata oggetto della contestazione in pubblica seduta della Giunta, discusse cioè anche dell'onorevole Misuri.

Di questo credo che l'onorevole Zilocchi me ne darà fede.

Fu in quella occasione che io pronunziai quelle parole che ha richiamate oggi l'onorevole Modigliani, per quanto forse non completamente fedeli a quella che fu l'espressione precisa del mio pensiero, perchè non badai in quel momento a correggere il resoconto stenografico.

Dissi in quella occasione, e non potevo dire diversamente perchè la discussione alla Camera veniva dopo la contestazione in seduta pubblica e quindi non potevo più riferirmi all'onorevole Misuri, dissi, ed è questa la ragione della mia riserva, che in ogni caso per gli onorevoli Amici, Netti, Mattoli e Valentini non si poteva fare presunzione

di responsabilità come si poteva fare in riguardo all'onorevole Misuri che era capo del fascio.

E siccome in quella sede eravamo in tema di prendere atto della convalida nei riguardi di quei colleghi, dissi che per questi non c'era questa presunzione di responsabilità. Ma ricordai alla Camera quelle che erano state le premesse della Giunta delle elezioni.

Ricordai, cioè, che la Giunta delle elezioni aveva messo innanzi a sè il quesito del come risolvere il problema delle violenze che si erano presentate nel collegio di Perugia come in altri collegi d'Italia; e dissi che la Giunta partiva dal concetto di distinguere le violenze subiettive dalle violenze obiettive, ossia quelle imputabili all'uno o all'altro candidato sia pure capolista, e che se si potevano eventualmente riassumere intorno ad una sola persona, la Giunta e la Camera potevano venire ad una condanna d'indegnità. Ma se questi addebiti non potevano farsi tutti a una sola persona, non era possibile ad un candidato che aveva raggiunto, fra voti di lista e di preferenza, la cifra che fu raggiunta dall'onorevole Misuri, cioè 110 mila voti, non era possibile, dico, senza far torto alle leggi di equità e di equilibrio che devono osservarsi in un'assemblea politica, portare qui la condanna contro l'onorevole Misuri, per il quale l'onorevole Zilocchi che fu così diligente, e gliene rendo lode, dichiarò apertamente, come è detto nella relazione scritta, che imputazioni specifiche non vi erano verso nessuno. E anche dopo la discussione in seduta pubblica, quando furono portate da tutte le parti tutte le possibili prove, l'onorevole Zilocchi disse che effettivamente fatti nuovi erano avvenuti, ma non tali da arrivare alla condanna dell'onorevole Misuri, tanto è vero che egli proponeva solo un Comitato inquirente.

Ma la maggioranza della Giunta, il cui pensiero oggi ho il dovere di difendere, ritenne che allo stato degli atti, dopo tanti mesi di lotta, quando già erano venuti tre volumi di documenti da tutte le parti, non vi fosse materia sufficiente, tranne il *Giornale d'Italia* che venne letto in Giunta e tranne la lettera, letta anche oggi dall'onorevole Dugoni, del pro-sindaco di Terni che era sostituito dall'onorevole Nobili e che si rivolgeva al sottoprefetto di Terni asserendo le violenze, lettera che è in atti e che l'onorevole Dugoni ha dovuto vedere smentita dal sottoprefetto, che invitava quel pro-sindaco ad assumersene la responsabilità.

C'è anche una lettera dell'onorevole Innamorati, a copia dell'onorevole Amici, che conferma che violenze non ne avvennero.

Ora questo è un fatto d'insieme; quindi, come l'onorevole relatore ha detto, sebbene si sia limitato a rilevare che la Camera ha già pronunciato il suo giudicato, evidentemente non vi ha più ragione di dubbio.

Si verificarono, è vero, delle violenze obiettive in determinate sezioni, e la Giunta ebbe l'impressione che ci fosse una zona incerta su cui bisognava indagare. Queste indagini la Giunta farà; ma a carico dell'onorevole Misuri non sorsero fatti tali da potere proporre alla Camera di continuare a indagare ancora o di procedere all'annullamento dell'elezione.

A queste considerazioni e a questi motivi si è ispirata la Giunta nel proporvi che sia approvata la convalida dell'onorevole Misuri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, vi sono tre proposte.

La prima è della Giunta delle elezioni per la convalida dell'elezione del deputato Misuri.

La seconda è dell'onorevole Dugoni, poi fatta propria dall'onorevole Modigliani con un ordine del giorno così formulato: « La Camera, fatta accorta del danno derivante dall'errore procedurale e sostanzialmente, di procedere a convalidazioni di candidati di liste contro le quali pendano contestazioni per fatti che hanno esercitato una influenza sul risultato conseguito dalla lista nel suo complesso, constatato che per l'elezione del collegio di Perugia e in confronto di un collega di lista dell'onorevole Misuri sono in corso altre indagini su fatti di violenza, rinvia gli atti alla Giunta ».

La terza proposta, infine, è dell'onorevole Zilocchi: « La Camera rileva che per la circoscrizione di Perugia l'onorevole Giunta delle elezioni, mentre da una parte propone la convalida del deputato Misuri, tiene dall'altra ancora accantonata la posizione del deputato Pighetti, contro il quale si riserva di dichiarare la contestazione per quelle stesse ragioni per le quali fu già contestato il deputato Misuri; e ritenendo pertanto che sia inopportuno decidere ora sulla posizione del deputato Misuri, prima che la Giunta delle

elezioni abbia deciso in merito al deputato Pighetti, sospende ogni deliberazione sulla contestazione del deputato Misuri ».

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Pregherei il presidente della Giunta delle elezioni di esprimere la sua opinione sulla proposta dell'onorevole Zilocchi.

GRASSI, *presidente della Giunta delle elezioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *presidente della Giunta delle elezioni*. Io mi appello anche a quello che è il regolamento della Giunta delle elezioni, il quale stabilisce che nei 20 giorni della contestazione si deve presentare la relazione. Noi abbiamo presentato in tempo la relazione, ma la Camera non poté discuterla in tempo, perchè si era in periodo di vacanze. Ora che si sono ripresi i lavori, non credo che sia più lecito lasciare più a lungo in sospenso la posizione del nostro collega, perchè è vero quel che l'onorevole Modigliani dice, che vi è una stretta connessione fra tutti i rappresentanti della stessa lista, ma è vero anche che la Giunta e la Camera convalidano deputato per deputato. Nei riguardi del collega Misuri la Giunta dopo aver fatto tutte le indagini del caso, dopo che egli è stato in sospenso per 7 o 8 mesi dopo la pubblicazione delle elezioni, ha ritenuto doverosa la convalida, così che ne ha fatto proposta formale che ritengo si possa accogliere. Per tali ragioni credo che si debba mettere ai voti la proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Quindi la Giunta mantiene la sua proposta. La mantiene anche lei, onorevole Zilocchi ?

ZILOCCHI. La mantengo.

PRESIDENTE. E lei, onorevole Modigliani ?

MODIGLIANI. Mi sembra di aver diritto di chiedere che si voti prima la proposta Zilocchi che è sostanzialmente una sospensiva.

Se fosse approvata, si raggiungerebbe l'accordo *ipso-facto*, se invece non fosse approvata, dovrebbe mettersi in votazione la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Zilocchi aveva formulato la sua proposta in linea subordinata alla proposta dell'onorevole Modigliani, la quale si allontana di più dalla proposta della Giunta delle elezioni.

È così onorevole Zilocchi ?

ZILOCCHI. La mia proposta era subordinata alla domanda che faceva l'onorevole Dugoni, il quale chiedeva puramente e sem-

plimente che di fronte alla relazione che conclude per la convalida, la Camera rimandasse invece gli atti presso il Comitato inquirente.

A me pare che la Camera non possa e non debba fare questo trattamento alla Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Sta bene.

Metto ai voti la proposta dell'onorevole Zilocchi che è una proposta sospensiva da parte della Camera di ogni deliberazione sulla proposta della Giunta delle elezioni per la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Misuri. Annunzio che su tale proposta è stato chiesto l'appello nominale dagli onorevoli Giuriati, Galfo Ruta, Corgini, Sardi, Edoardo Torre, Bottai, Caradonna, Lanfrancini, Dino Grandi, Ostinelli, Lancellotti, Buttafocchi, Albanese, Oviglio, Lupi e Vicini, e dagli onorevoli Gallani, Lucci, Mingrino, Gonzales, Galeno, Zirardini, Zanardi, Panebianco, De Martini, Garibotti, Vella, Baldesi, Morini, Costa, Mazzoni e Cavina.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Fa il sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Grassi.

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Wilfan.

WILFAN. Devo, a nome mio e dei colleghi slavi, in poche parole dire le ragioni del voto, e ciò anche con riguardo al voto dato ieri, in oggetto analogo all'odierno. Noi speriamo innanzitutto che presto o tardi la competenza della Camera in materia di convalida di elezioni passerà a un tribunale delle elezioni da istituirsi. È evidente, ed è dimostrato dalla pratica di altri Parlamenti, che le Camere, possono forse essere chiamate in teoria, ma in pratica non sono certamente adatte a discutere e a deliberare su simile argomento. (*Commenti*).

Noi dobbiamo prendere parte alla votazione e motivare il nostro voto, perchè siamo interessati anche per le condizioni particolari della nostra regione nella quale, pure in occasione delle elezioni politiche del maggio 1921, specialmente in Istria, sono avvenute cose indescrivibili. (*Rumori e proteste all'estrema destra*).

Voci all'estrema sinistra. È vero !

WILFAN. La nostra opinione è la seguente. Nella convalida delle elezioni non si tratta nè di persone, nè di partiti, ma dell'interesse della nazione di avere i suoi legittimi rappresentanti. Ogni altra questione deve essere subordinata alla tutela, al rispetto di questo diritto sacro della nazione.

Perciò crediamo che nell'esame di ogni singolo caso non sia soltanto da constatare se l'eletto abbia le qualifiche di legge o meno, se l'eletto sia degno, o, pur no, se vi sia o pur no un caso d'incompatibilità, perchè questa è una questione da risolversi a sè e assai semplicemente, quanto è necessario constatare se l'elezione come tale, se la procedura delle elezioni, sia stata legale e regolare.

Per questo riteniamo superfluo entrare in questioni personali, e ci sorprende sentire dire che con la decisione sulla convalida di un'elezione si condanni o meno un collega. Non si tratta di questo, ma dell'interesse pubblico generale che sieno ammessi nella Camera soltanto quelli che sono dalla legge e dalla volontà degli elettori effettivamente chiamati a rappresentare la Nazione. Se c'è un sospetto di violenze, secondo la nostra opinione, la elezione è inficiata di nullità, e non si dovrebbe nemmeno entrare nella disamina se la violenza abbia influito più o meno sul risultato delle elezioni. (*Commenti*). È da osservare difatti che l'effetto della violenza non si può calcolare, perchè non si deve dimenticare che la violenza non si manifesta mai solo nel momento della elezione, ma in tutto il periodo preparatorio, e quali siano le conseguenze di quella violenza, chi può dirlo? (*Vive approvazioni a sinistra*). Qui non c'entrano affatto la matematica, i calcoli, i quozienti. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste e rumori all'estrema destra — Prolungato scambio d'invettive fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio! Lascino parlare!

WILFAN. Occorre insegnare agli elettori, ai partiti, a tutta insomma la nazione, che la violenza dalle elezioni deve essere esclusa assolutamente, e per questo si devono annullare tutte le elezioni, in cui siano avvenute violenze in misura, almeno, alquanto rilevante. (*Commenti animati*).

Mi si dirà che sia male annullare delle elezioni perchè si determina uno stato di prolungata eccitazione elettorale e si va incontro a nuove spese elettorali. Ma quanto all'eccitazione, essa cesserà quando i violenti sapranno che con la violenza non si ottiene nulla... (*Interruzioni del deputato Bombacci — Rumori*).

In quanto alle spese delle elezioni, e non parlo delle spese dei partiti, ma delle spese sostenute dagli enti pubblici, si dovrà riconoscere che i fattori pubblici sono i veri colpevoli, perchè i fattori pubblici, le autorità,

hanno ed hanno sempre avuto il mezzo di impedire queste violenze, e che perciò gli uomini del Governo, i ministri, i prefetti, che non abbiano saputo o voluto impedire le violenze, sono anche chiamati a pagare le spese delle nuove elezioni. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Veniamo alla votazione.

Coloro i quali sono favorevoli alla proposta sospensiva dell'onorevole Zilocchi, nel senso che senza rinviarsi gli atti alla Giunta delle elezioni, la Camera soprasseda da ogni deliberazione sulla elezione del deputato Misuri per poter deliberare contemporaneamente su di essa e nei rapporti del deputato Pighetti, risponderanno *Si*, coloro i quali sono contrari risponderanno *No*.

Si faccia la chiama.

ACERBO, segretario, fa la chiama.

Rispondono *Si*:

Abbo — Agostinone — Argentieri — Assennato.

Baglioni — Baldesi — Baratonò — Basso — Beltrami — Beltramini — Bianchi Umberto — Bisogni — Bogiankino — Bombacci — Bovio — Buozzi.

Cagnoni — Canepa — Canevari — Cavina — Cazzamalli — Chiesa — Conti — Cosattini — Costa — Croce.

D'Aragona — De Angelis — De Giovanni Alessandro — De Martini — Di Vittorio — Donati — Dugoni.

Ellero.

Galeno — Gallani — Garibotti — Garosi — Gennari — Gonzales — Graziadei. Janfolla.

Lavrencic — Lazzari — Lollini — Lopardi — Lucci — Lussu.

Maffi — Maitilasso — Majolo — Malatesta — Mancini Pietro — Marabini — Mastino — Matteotti — Mazzolani — Mazzoni — Merloni — Mingrino — Modigliani — Momigliano — Mònici — Montemartini — Morgari — Morini — Musatti.

Nobili.

Pagella — Panebianco — Paolino — Pistoi — Podgornik.

Romita.

Salvalai — Sandulli — Sbaraglini — Scagliotti — Smorti.

Tassinari — Tonello — Trozzi — Turati.

Vallone — Vella — Ventavoli.

Wilfan.

Zanardi — Zanzi — Zilocchi — Zirardini Gaetano.

Rispondono No :

Acerbo — Agnesi — Albanese Giuseppe — Albanese Luigi — Aldi-Mai — Arcangeli — Aroca.

Banelli — Baracco — Baranzini — Baviera — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Biavaschi — Boggiano-Pico — Boncompagni-Ludovisi — Bottai — Broccardi — Buonocore — Buttafocchi.

Caccianiga — Camera — Camerini — Capanni — Capitanio — Cappelleri — Caradonna — Carbonari — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Casaretto — Cavazzoni — Celesia — Chiggiato — Chiostrì — Ciano — Ciappi — Ciocchi — Cirincione — Codacchi-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Compagna — Corazzin — Corgini — Corradini — Crisafulli-Mondio.

D'Ayala — De Filippis Delfico — De Stefani — Devecchi — Di Fausto — Di Marzo — Di Salvo — Ducos.

Farina — Fazzari — Federzoni — Ferrarì Giovanni — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Finzi — Fontana — Franceschi — Fumarella — Furgiuele.

Galla — Giavazzi — Giuriati — Grandi Dino — Grandi Rodolfo — Grassi — Graziano — Greco — Guarienti — Guarino Amella.

Improta.

Jacini.

Krekich.

Lancellotti — Lanfrancconi — Lanza Di Trabia — Locatelli — Lo Monte — Longinotti — Luciani — Lupi.

Mancini Augusto — Marchi Giovanni — Marino — Mariotti — Marracino — Masciantonio — Mattei-Gentili — Mattoli — Mauro Francesco — Maury — Mazzini — Mazzucco — Mininni — Montini — Murgia.

Negretti — Netti Aldo.

Orlando — Ostinelli — Oviglio — Padulli — Paolucci — Pasqualino-Vassallo — Pellegrino — Persico — Pesante — Pezzullo — Philipson — Pietravalle — Piscitelli — Piva — Poggi — Pucci.

Raineri — Rocco Alfredo — Romani — Rosa Italo — Rossi Cesare — Rubilli.

Salandra — Sanna-Randaccio — Sardi — Scialabba — Sensi — Siciliani — Signorini — Sipari — Sitta — Soleri — Spada — Speranza — Stefini — Suvich.

Termini — Tofani — Torre Edoardo — Troilo — Tumiatì.

Ungaro.

Valentini Ettore — Valentini Luciano — Vassallo Ernesto — Veneziale — Vicini — Villabruna — Visco — Vittoria. Zegretti.

Si astengono ;

Amèndola — Anile.
Beneduce Giuseppe — Bertini — Bertone — Bosco-Lucarelli.
Cascino — Casertano — Cingolani.
De Capitani d'Arzago — Dello Sbarba — De Vito.
Facta — Fulci.
Galfo-Ruta.
La Loggia — Lo Piano.
Martini — Merlin.
Orano.
Pallastrelli — Peano —
Riccio — Rossi Luigi — Rossini.
Serra.
Venino.

Sono in congedo :

Alessio — Alice.
Belotti — Bonardi — Bilucaglia — Brusasca — Bubbio.
Caetani — Cao — Carboni-Boj — Cocuzza — Colosimo.
Di Pietra.
Ferrari Adolfo — Ferri Leopoldo.
Marescalchi — Meda — Miceli-Piccardi — Milani Fulvio.
Novasio.
Pestalozza — Piatti.
Reuth-Nicolussi — Reale — Roberti — Rondani.
Sandroni — Sarrocchi — Scotti.
Tamborino — Todeschini.

Sono ammalati :

Amatucci.
Brezzi — Brunelli.
Capasso — Casalicchio — Cermenati — Corsi.
D'Alessio — De Caro — De Gasperi — Dentice.
Farioli.
Guaccero.
Lofaro — Lombardi Nicola.
Mantovani — Materi — Miglioli.
Pivano — Pogatschnig.
Teso.

Assenti per ufficio pubblico :

Gavazzeni.
Paleari — Pellizzari — Peverini.
Tupini,
Zucchini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sulla proposta sospensiva dell'onorevole Zilocchi:

Presenti	272
Astenuti	27
Votanti	245
Maggioranza	123
Hanno risposto Sì	91
Hanno risposto No	154

(La Camera non approva la proposta dell'onorevole Zilocchi).

Viene ora la proposta dell'onorevole Modigliani, sulla quale l'onorevole Gallani ed altri hanno chiesto la votazione nominale. Vi insiste onorevole Gallani?

GALLANI. Non insisto.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Chiedo che la votazione avvenga per divisione e cioè prima sulla parte, che riguarda la questione generale e poi su quella particolare.

PRESIDENTE. Il Governo ha già dichiarato di astenersi.

Metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani che rileggo:

« La Camera, fatta accorta del danno derivante dall'errore procedurale e sostanzialmente, di procedere a convalidazioni di candidati di liste, contro le quali pendano contestazioni per fatti che hanno esercitato una influenza sul risultato conseguito dalla lista nel suo complesso ».

Coloro, i quali sono favorevoli a questa prima parte dell'ordine del giorno, che non si riferisce specificatamente all'onorevole Misuri, ma traccia una linea di condotta per la Giunta delle elezioni, sono pregati di alzarsi.

(Non è approvata).

Metto a partito la seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani: « constatato che per l'elezione del collegio di Perugia ed in confronto di un collega di lista dell'onorevole Misuri sono in corso altre indagini su fatti di violenza, rinvia gli atti alla Giunta ».

(Non è approvata).

Pongo a partito la proposta della Giunta delle elezioni per la convalida dell'elezione dell'onorevole Misuri nella circoscrizione di Perugia.

(È approvata — Applausi all'estrema destra — Commenti — Rumori all'estrema sinistra).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Di Salvo a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DI SALVO. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto Reale 16 ottobre 1919, n. 2062, che autorizza la spesa di lire 66 milioni per l'esecuzione delle opere di completamento, sistemazione e arredamento del porto di Palermo; (94)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 aprile 1917, n. 777, col quale fu approvata la convenzione 24 marzo 1917 col comune di Volterra per il riscatto della ferrovia Volterra Saline-Volterra città; (943)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 gennaio 1919, n. 155, riguardante la proroga dei termini assegnati per la esecuzione del piano di risanamento della città di Palermo. (980)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

PADULLI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il ponte ferroviario a doppio binario fra Sant'Antonio e Borgone, sulla linea Torino-Modane, demolito ormai da più mesi a causa di cedimenti provocati dalle alluvioni del 1920, sarà rifatto, — e quando, — e con quale spesa.

« Marconcini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina, dei lavori pubblici, e delle poste e telegrafi, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per impedire che la Sardegna sia danneggiata nei suoi più vitali interessi ad ogni più lieve perturbamento atmosferico, economico o politico.

« Aroca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, e della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali provvedimenti sono stati presi in seguito alla pubblica denuncia, fatta, il 16 marzo, avanti il tribunale penale di Arezzo, delle gravissime violenze subite dal detenuto Attilio Sassi da parte dei carabinieri di San Giovanni Val d'Arno.

« Buffoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno far riesaminare, provocando se occorre un nuovo parere del Consiglio di Stato, la questione relativa alla riscossione del contributo obbligatorio per l'assistenza civile, che viene negata a quei comuni che ne hanno regolarmente deliberata la imposizione nei modi e termini del decreto luogotenenziale 18 novembre 1918, n. 1741, ma che non hanno potuto mettere in riscossione i relativi ruoli entro il 31 dicembre 1920, data di cessazione dei Comitati di assistenza; ciò che impedisce ai comuni di rimborsarsi delle somme che, perchè regolarmente stanziata, essi hanno dovuto versare ai Comitati.

« Giavazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi, per i quali si continua a destinare alle linee ferroviarie del Mezzogiorno d'Italia il peggiore materiale di tutta la rete, forse il rifiuto o lo scarto delle altre linee, con intollerabile ingiustizia, oltre che con danno, per gli utenti, i quali reclamano la doverosa opera riparatrice del Governo.

« Cuomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere a che debba attribuirsi l'eccessivo prolungarsi della gestione straordinaria del manicomio interprovinciale di Nocera Inferiore, e quando essa avrà termine.

« Baldassarre ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza e quali provvedimenti intendano adottare circa la concessione dell'unico tratto di spiaggia con sabbia, concesso ad uso esclusivo di privati speculatori, nei comuni di Diano Marina e Diano Calderina, con grave danno per la cittadinanza e per quanti si recano a quelle spiagge per i bagni, nonchè per le popolazioni dei comuni limitrofi che della spiaggia si servirono sempre.

« Abbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, sullo svolgimento della Amministrazione comunale di Caltagirone e sulla condotta del Governo nella preparazione della nuova lotta elettorale che, per la prima volta, vedrà affermarsi le nuove forze socialiste del lavoro contro le due locali fazioni borghesi e personali: la clericale e la massonica.

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle poste e dei telegrafi, sulla veridicità dei fatti scandalosi denunciati dal giornale *Avanti!* in merito alla emissione dei francobolli commemorativi per il centenario dantesco e sui provvedimenti che intende adottare nel riguardo.

« Vella ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sull'impossibilità di funzionamento del Consiglio provinciale scolastico di Cagliari, e se non intenda provvedere subito alla nomina del Provveditore e dell'altro personale mancante.

« Mastino, Lussu, Orano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per conoscere quali provvedimenti si sono presi, contro le nuove violenze commesse giorni or sono, in San Nicandro Garganico (Foggia) da alcuni carabinieri che ubbriachi, violarono il domicilio di buoni lavoratori, ingiuriando e malmenando oneste ragazze, turbando, così, l'ordine pubblico di quella pacifica cittadina.

« Maitilasso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se e come si sieno compiuti gli accertamenti delle aziende delle imposte rispettivamente di Torino e di Trieste circa la deplorata operazione sulle azioni della « Alpine Montangesellschaft » nei riguardi del signor Agnelli e della Fiat e dei signori Castiglioni e Guido Sépe, ora preconizzato direttore della nuova Banca nazionale di credito. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere se non ritenga conveniente che il nostro Governo si faccia promotore di una intesa fra i vari Stati che importano vini intorno alla unificazione dei metodi di analisi dei vini e soprattutto dei criteri deduttivi circa la genuinità, giacchè oggi un grave incaglio all'esportazione dei no-

stri vini risiede appunto nei criteri analitici diversi coi quali i singoli Stati sentenziano sull'ammissibilità di un vino, il quale, riconosciuto genuino dai laboratori ufficiali nostri, non lo è più in altri Stati, soltanto perchè ivi vigono metodi analitici e criteri deduttivi diversi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come giudica il fatto che la prefettura di Milano abbia mandato a compiere un'inchiesta generale sulla Amministrazione comunale socialista di Legnano proprio il segretario della sotto-prefettura di Gallarate, avvocato Nazzaro, che fu altro dei concorrenti non prescelto dalla stessa Amministrazione comunale socialista al posto di segretario comunale di Legnano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Buffoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, ai fini di una maggiore conoscenza e miglior valorizzazione dei nostri prodotti vinicoli, non creda conveniente di imporre ai gestori dei caffè ristoratori delle stazioni ferroviarie di tenere i vini tipici italiani in bottiglie direttamente fornite dalle case produttrici.

« Ciò è nella facoltà della Direzione generale delle ferrovie dello Stato a norma dell'articolo 13, comma 3 del « Capitolato per concessione degli esercizi di caffè ristoratori nelle stazioni ». La indicazione delle qualità da tenere può essere demandata alla Commissione vinicola ufficiale istituita dal Ministero d'agricoltura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere se non creda necessario convocare i direttori di stazioni e scuole agrarie e di laboratori di chimica agraria allo scopo di rivedere e aggiornare secondo i progressi della scienza e le variazioni avvenute nelle leggi, i metodi ufficiali e le norme per l'analisi dei vini, dei concimi, degli anticrittogamici e in genere dei prodotti agrari e delle materie di uso agrario, sembrando che le norme e i metodi concretati diciotto anni or sono e tutt'ora in vigore, ufficialmente abbiano bisogno di revisione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda

conveniente, ai fini di facilitare l'esportazione in Germania di vini ammalati e scadenti alcoolizzati a 23 gradi di dispensare gli esportatori dal deposito integrale di tutta la tassa di fabbricazione sullo spirito aggiunto, il che importa dalle 24 alle 25 mila lire per vagone di vino e intralcia un movimento di esportazione che in quest'anno specialmente è altamente benefico. Considerato che l'operazione dell'alcoolizzazione vien fatta in presenza di funzionari dell'Ufficio tecnico di finanza e i documenti vengono consegnati alle ferrovie di Stato che rispondono della merce verso chi spedisce e verso la finanza, sembra che una cauzione così elevata e gravosa possa essere tolta o almeno limitata ad una piccola percentuale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni numerosi progetti di elettrificazione di linee ferroviarie, pei quali vennero da tempo emessi i relativi decreti, giacciono da oltre tre mesi presso il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, che non si decide a concedere la dovuta approvazione amministrativa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Vittoria ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se non credano opportuno ed equo — per non recare eccessivo danno a numerose famiglie d'impiegati statali — prorogare il termine stabilito nel Regio decreto 22 gennaio 1922, per la cessazione degli effetti del Regio decreto 7 giugno 1920, n. 742, sino a quando non saranno applicate le nuove tabelle organiche, da emanarsi ai sensi dell'articolo 1 della legge 13 agosto 1921, n. 1080. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Vittoria ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ed in quale misura, intenda contribuire con un sussidio chilometrico, all'istituendo servizio automobilistico San Piero in Bagno-Rocca San Casciano, resosi indispensabile per il traffico di quelle regioni tosco-romagnole, che vedono, anche in questo servizio, una forza efficace, per il mantenimento delle loro integrità territoriali, amministrative e politiche. *(L'interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Capanni, Grandi Dino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando verrà provveduto alla sistemazione della stazione ferroviaria Contea-Londa sulla linea Pontassieve-Borgo San Lorenzo, che è assolutamente priva di scalo merci, relativo capannone e bascule. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Capanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere i motivi pei quali — poco dopo che fu concesso, nel 18 febbraio 1922, il secondo filo telefonico Salerno-Napoli, reclamato per sei anni continui — si tornava, con disposizione del 22 dello stesso mese, a lasciare unico il mezzo di trasmissione sulla importantissima linea, con danno dei commerci e delle industrie, che nuovamente soffrono per ritardi e difficoltà di comunicazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cuomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere i motivi pei quali non ancora si sono date le disposizioni, per includere, finalmente, sul filo telefonico Vallo-Pollica, lo scalo ferroviario di Castelnuovo, al quale — distante dal capoluogo oltre 13 chilometri — convergono 16 comuni; pur dopo che, da più di due mesi, si è proceduto al versamento della quota di spesa richiesta dal Ministero in oltre lire quattromila. (*L'interrogante chiede a risposta scritta*).

« Cuomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere i motivi, pei quali, pur essendo pronto il materiale occorrente, non si procede ancora all'inizio dei lavori per l'impianto dei telefoni in alcuni capoluoghi di mandamento della provincia di Salerno, come Laurito, Camerota, Sant'Angelo Fasanella, Pollica, Laviano e Buccino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cuomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica, della giustizia e degli affari di culto, e del tesoro, per sapere:

a) se sieno a conoscenza del fatto che decine e decine di domande tendenti ad ottenere una sovvenzione statale per la costruzione rispettivamente ampliamento e riparazione di edifici scolastici nell'Istria (domande che le autorità comunali hanno avanzato sin dal 1919 ad eccitamento reiterato delle stesse autorità governative) abbenchè completate e a lor volta

ricompletate a seconda delle indicazioni che alternativamente ebbero a dare le varie analoghe circolari susseguitesì l'una all'altra, non sono state mai evase, con danno delle amministrazioni comunali, che indarno si sono assoggettate alle sensibili spese dovute incontrare per a compilazione dei vari fabbisogni e progetti;

b) se intendano di mantenere le promesse fatte dagli organi governativi; e, in caso negativo;

c) se vogliono, almeno, prendere gli opportuni provvedimenti perchè le amministrazioni comunali possano, in più larga misura di quanto non sembri sarà per essere loro consentito, fornire, con l'approvazione di Sua Eccellenza il ministro del tesoro, del credito da parte della Cassa nazionale depositi e prestiti onde poter far fronte da sè alle spese necessarie per tali lavori di pubblica utilità, urgenti quanto necessari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pesante ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se siano veri i fatti seguenti ed in caso affermativo come si sia provveduto allo scopo di ottenere che la legge sia rispettata anche dagli armatori.

« Il mese di febbraio 1922, il S.S. *Attività* per ordine dell'armatore Zino di Savona, veniva dal capitano Acquarona dichiarato in disarmo, al suo arrivo in Livorno perchè l'equipaggio non intese accettare la riduzione del salario mensile di oltre lire 200. In conseguenza di ciò venne sbarcato tutto il personale di bassa forza.

« Con la dichiarazione del disarmo e con lo sbarco della bassa forza la Regia capitaneria di Livorno avrebbe dovuto togliere dal ruolo anche sott'ufficiali e Stato maggiore, e se ciò non fosse stato intendimento del capitano, indurre il medesimo a sostituire il personale sbarcato con personale da oltre 10 mesi scritto a questo turno d'imbarco. Invece la Capitaneria permise che detto piroscifo restasse per oltre 20 giorni all'armamento senza il personale di bassa forza; e così l'armatore ebbe agio di cercare il personale mancante in altre regioni in spregio del turno d'imbarco e contro ogni disposizione e motivazione che apportò alla costituzione di detti turni. Informata la Capitaneria questa dava affidamento che il piroscifo *Attività* sarebbe partito da questo porto solo se questi fosse stato equipaggiato con personale di questa piazza dicendo che di questo ne era stato già informato il capitano.

« Malgrado quanto sopra, il giorno 9 febbraio sul piroscifo *Attività* erano imbarcate

clandestinamente 15 persone provenienti dalla Liguria.

« Da ciò proteste, agitazioni e pratiche a seguito di cui il comandante di porto intimò al capitano dell'*Attività*, anche a nome del prefetto, di non partire dal porto senza prima aver prelevato il personale necessario al turno d'imbarco locale; dichiarando altresì che il piroscafo non avrebbe avuto i ruoli ed i giornali di boccaporto finchè quest'ordine non fosse stato eseguito.

« Invece, dopo due ore da detta riunione, come in seguito fu risaputo, il capitano affermò al comandante di porto che egli sarebbe partito a qualunque costo, lasciando anche i ruoli in capitaneria, rilasciando dichiarazione che egli sarebbe andato a Genova al disarmo, mentre, poi l'*Attività* non si recò a Genova al disarmo (unica ragione che adduceva il capitano per non prelevare il personale a questo turno d'imbarco) ma bensì si recò a Santa Margherita ove dalla Capitaneria di porto di Livorno gli furono rimessi i giornali di bordo ed ove essa arruolò l'equipaggio proseguendo poi per l'estero.

« Nè la ribellione alla legge e agli ordini dell'autorità giunsero inaspettati alla Capitaneria di porto perchè un funzionario di pubblica sicurezza — il commissario Fabris — informato che l'*Attività* aveva chiesto rimorchi per uscire, informò la Capitaneria, chiese di essere autorizzato a far rispettare le disposizioni sopra esposte, ma si sentì rispondere in modo tale che (risaputo subito dal capitano dell'*Attività*) lo confermò nel proposito di obbedire all'armatore invece che alla legge ed alle autorità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Modigliani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in quali condizioni si trovano i lavori di costruzione della ferrovia Savona-San Giuseppe (provincia di Genova) e quali provvedimenti intende adottare perchè essi siano prontamente ultimati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intende dar corso ai lavori di costruzione del porto di Pozzallo, in provincia di Siracusa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intenda stabilire per l'imposizione delle tasse alle Coepe-

rativo di lavoro e di consumo, con speciale riguardo a quelle per i reduci di guerra, mutilati, ecc., un sistema più logico e meno rovinoso di quello attualmente in pratica, almeno secondo le interpretazioni ed applicazioni degli Agenti delle imposte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Curti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se non ritenga semplicemente scandaloso, che il signor Bacchetti Gaspere di Sospirolo (Belluno) pel quale a suo tempo si interessarono ministri della guerra, delle terre liberate, e sottosegretari e deputati, fino dal 1920, non sia stato ancora chiamato a fare il concordato presso l'Intendenza di finanza di Belluno, per le macchine della sua officina che andarono perdute in oscure vicende durante lo sgombero delle officine dalla zona di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Curti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'istruzione pubblica, e dell'industria e commercio, sul funzionamento degli istituti di istruzione in Sardegna e se non credano di dover rendere complete le facoltà universitarie, di provvedere a che le cattedre, specialmente quelle degli istituti medi, siano sempre coperte, e la scuola industriale di Cagliari sia posta in condizioni da rispondere ai nuovi bisogni dell'isola.

« Mastino ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulle deprecabili condizioni del servizio ferroviario nel Molise.

« Baldassarre, Carusi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, sulla politica del Governo di fronte alla popolazione slava delle nuove provincie, specialmente nei riguardi dei suoi diritti ed interessi nazionali (linguistici, culturali, ecc.).

« Wilfan ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro degli affari esteri, sulla dolorosa situazione determinatasi in Fiume, e sull'azione che il Governo intende svolgere per affrettare la pacificazione e la resurrezione economica dello Stato fiumano.

« Vassallo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINI. Chiederei che fosse dichiarata d'urgenza una interrogazione da me presentata alcuni giorni addietro...

PRESIDENTE. Onorevole Valentini, perchè un'interrogazione possa avere risposta d'urgenza la sera stessa o il giorno seguente, deve essere presentata nella giornata. Questo non è il suo caso.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbo. Ne ha facoltà.

ABBO. Chiedo che il Governo voglia rispondere domani all'interrogazione che ho presentata oggi, circa la concessione a privati di alcuni tratti di spiaggia nei comuni di Diano Marina e Diano Calderina.

MARTINI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Consento.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 19.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. votazione di ballottaggio per le nomine:
 - di un commissario nel Consiglio d'amministrazione del Fondo speciale di religione e di beneficenza nella città di Roma;
 - di un componente il Comitato Nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra.
3. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Di Vittorio e Caradonna (imputati il primo dei reati di cui agli articoli 252 e 253 Codice penale ed il secondo di lesioni. (1409)

4. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Boncompagni-Ludovisi sugli usi civici e i domini collettivi nel Lazio e in altre provincie dell'Italia centrale;

del deputato Persico per l'assicurazione obbligatoria contro i danni prodotti dalla grandine nella coltivazione del tabacco per conto dello Stato;

del deputato Sandulli sullo stato giuridico ed economico degli impiegati degli istituti di emissione.

5. Discussione della proposta di legge:

Limite di età per la eleggibilità a deputato. (1115)

6. Svolgimento della mozione del deputato Marchi Giovanni ed altri, sull'esclusione degli insegnanti dall'imminente concorso generale per le cattedre vacanti nelle scuole medie.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (374)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1007)

Discussione dei disegni di legge:

9. Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna. (742-742-bis)

10. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (375-375-bis)

11. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 a 30 giugno 1923. (1008-1008bis)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.